

41 gennaio 2025

Agenda *Geopolitica*

Articoli e studi sui nuovi scenari internazionali

Intervista a Fabio Nicolucci

Cosimo Risi

Pivot To America

Gennaro Maria Di Lucia

Siria: secondo accordo Sykes Picot?

Milad Jubran Basir

Libano: il nuovo Presidente Aoun e le violazioni della tregua

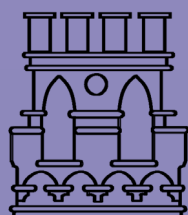
Elisa Gestri

«Belt & Road Initiative» e i suoi sviluppi recenti (pt. 2)

Paolo Vincenzo Genovese

Il Progetto Open Europe

Marco A. Patriarca



FONDAZIONE DUCCI

Editoriale

Gli scenari geopolitici del 2025

L'anno che si è da poco concluso è stato caratterizzato dalle guerre, in particolare quella in Ucraina e quella in Medio Oriente, dalla crisi delle democrazie, minacciate da sovranismi e populismi in Francia, Germania e negli Stati Uniti, e da eventi imprevedibili ed inusitati: i contingenti nord-coreani che combattono al fianco dei russi in Ucraina, la rinuncia di Biden a correre per la Casa Bianca, l'attentato a Donald Trump, i mandati di cattura emessi dalla Corte penale internazionale nei confronti di Putin e di Netanyahu. Il 2024 proietta le sue ombre sul nuovo anno e chiude il primo tormentato quarto di secolo iniziato con l'attacco alle Torri Gemelle di New York e proseguito poi con le guerre in Afghanistan ed in Iraq, seguite successivamente da quelle in Ucraina e in Medio Oriente; con il proliferare di circa cento conflitti territoriali nel mondo; col terrorismo, le crisi finanziarie, la diffusione delle "democrazie illiberali", la pandemia. Il 2025 si annuncia come un anno decisivo per gli assetti internazionali e gli equilibri geopolitici: al declino dell'occidente corrisponde un multilateralismo caotico contraddistinto da una situazione in movimento e segnato dalle incertezze sulla presidenza Trump e sul nuovo corso siriano; dalla fragilità dell'UE; dal rallentamento dell'economia della Cina (su cui scrive Paolo Vincenzo Genovese); dalle perplessità sul ruolo dei Brics, divisi ed eterogenei; dalla competizione in Africa tra l'Occidente, da una parte, e Russia e Cina, dall'altra; dalle incognite dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente; dal confronto tra Stati Uniti e Cina nell'Indo-Pacifico; dalla crisi delle organizzazioni internazionali, a cominciare dall'ONU, che rende problematica la cooperazione fra Stati; dall'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche; dai tentativi di negare il cambiamento climatico.

Un panorama distopico, nel quale, in attesa delle prime mosse di Donald Trump, l'attenzione continua a concentrarsi sui conflitti in Ucraina ed in Medio Oriente. Sul fronte ucraino, la Russia, seppur a caro prezzo, prosegue la lenta avanzata nel Donbass e la guerra di logoramento nei confronti di Kiev che ha portato Zelenski a riconoscere l'impossibilità di recuperare militarmente i territori occupati da Mosca. Dopo tre anni di guerra, potrebbe avvicinarsi l'ora dei negoziati e in questa direzione sembrerebbero andare anche le ultime mosse di Kiev (offensiva nella regione russa di Kursk; stop al gas russo attraverso l'Ucraina; uccisione a Mosca del generale Kirillov, che aveva un ruolo chiave nelle gerarchie militari russe) mirate probabilmente a cercare di migliorare la posizione ucraina in eventuali colloqui con la Russia. In realtà le posizioni dei due contendenti continuano a restare distanti ed è difficile immaginare, almeno in tempi brevi, la fine della guerra. Putin ha infatti dichiarato di essere disposto a negoziare solo dopo che tutti gli obiettivi dell' "operazione militare speciale" saranno raggiunti, intendendo con questo non solo il riconoscimento delle annessioni dei territori occupati, ma anche la smilitarizzazione dell'Ucraina e un regime change che porti a Kiev un nuovo governo sostanzialmente filo-russo. Ma una "pax putiniana" che significherebbe la resa dell'Ucraina dovrebbe essere difficilmente accettabile da parte dell'Europa e degli Stati Uniti. Per quanto riguarda il conflitto in Medio Oriente (a cui è dedicata l'intervista di Cosimo Risi a Fabio Nicolucci), a Gaza, dove è proseguita la strage di civili palestinesi effettuata dal governo israeliano, è stato finalmente raggiunto un accordo, articolato in tre fasi, che prevede un cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi israeliani e di prigionieri palestinesi, l'arrivo di aiuti umanitari per soccorrere la stremata popolazione della Striscia ed il graduale ritiro dell'esercito di Israele. Si tratta di una tregua fragile ed è difficile dire se condurrà alla fine della guerra e ad una soluzione definitiva per gli assetti della Striscia di Gaza. E' comunque un accordo suscettibile di ripercuotersi positivamente su tutta la regione mediorientale e che interrompe il massacro della popolazione palestinese che ha provocato più di 45.000 vittime. Una vittoria in primo luogo di Biden e della shuttle diplomacy del Segretario di Stato Blinken, ma anche di Trump che aveva mandato il suo inviato speciale a partecipare ai colloqui. Dopo il Libano (su cui scrive Elisa Gestri), Netanyahu ha aperto nuovi fronti di guerra in Yemen e Siria con l'obiettivo di isolare l'Iran e di disegnare il "nuovo ordine mediorientale". I duri colpi inferti da Israele ad Hamas, Hezbollah, Houti ed il crollo del regime di Assad in Siria hanno indebolito e messo in crisi l' "asse della resistenza" iraniano. L'assetto del Medio Oriente appare in rapido cambiamento e Teheran potrebbe essere indotta ad accelerare il suo programma di riarmo nucleare, che verrebbe osteggiato con ogni mezzo da Israele e Stati Uniti. Trump, dopo il suo insediamento, potrebbe spingere per una ripresa degli Accordi di Abramo che però testimoniano quello che, sin dai tempi di Jimmy Carter, è il limite della politica americana in Medio Oriente: spingere Israele a negoziare con i paesi arabi trascurando la questione palestinese. Il repentino crollo del regime di Assad in Siria (sul quale scrive Milad Jubran Basir) ad opera di una eterogenea ed in parte inquietante coalizione di oppositori rende difficile decifrare il futuro del Paese dove alla complessità della situazione interna si sommano gli interessi e le influenze di Israele, Stati Uniti, Russia, Iran e Turchia. La caduta di Assad costituisce uno smacco per Russia, Iran e Cina ed una vittoria per la Turchia, che con Erdogan mira a realizzare, in opposizione al concetto

di stato-nazione di Ataturk, una politica neo-ottomana che si proietta nei Balcani, in Medio Oriente, in Anatolia e nell'Africa del Nord. L'islamizzazione voluta da Erdogan conclude di fatto l'epoca kamalista ed allontana Ankara dall'occidente.

La scena politica internazionale appare sospesa nell'attesa dell'insediamento di Trump, primo pregiudicato ad entrare come presidente nella Casa Bianca, delle sue prime mosse e di quelle del suo consigliere speciale Elon Musk, protagonista e simbolo della tecnodestra ipercapitalista, che si è già distinto per i suoi scomposti attacchi soprattutto alla Germania e alla Gran Bretagna, attacchi che hanno provocato la preoccupazione e la reazione dei principali governi europei, ad eccezione di quello italiano. Il piano di pace con cui Trump intenderebbe porre fine al conflitto in Ucraina si baserebbe su una annessione di fatto da parte della Russia dei territori occupati, su un cessate il fuoco sorvegliato da un contingente internazionale composto da forze europee e turche e su un rinvio sine die dell'adesione di Kiev alla Nato. Condizioni che non appaiono soddisfare le esigenze di sicurezza dell'Ucraina e che Putin d'altra parte non sembra per il momento disposto ad accettare. Accanto alle minacce di guerre commerciali, non solo con la Cina ma anche con l'UE, il tycoon ha proposto, così come gli Stati Uniti fecero con l'Alaska comperandola nel 1867 dallo Zar, di acquistare la Groenlandia dalla Danimarca per affermare la supremazia di Washington nell'Artico; di riportare il Canale di Panama sotto il controllo americano per sottrarlo a quello eventuale della Cina; di fare del Canada, dopo le dimissioni di Justin Trudeau, il 51° stato degli USA. Proposte senza dubbio bizzarre e respinte dai Paesi interessati ma che testimoniano cosa significano le ideologie MAGA e America first. Trump ha addirittura minacciato l'uso della forza per raggiungere questi obiettivi, dimostrando così la sua scarsa considerazione per la legalità internazionale e avallando di fatto le pretese della Cina su Taiwan e quelle di Putin sull'Ucraina. Sugli Stati Uniti e l'elezione di Trump scrivono Vivian Weaver e Gennaro Maria Di Lucia.

In questo complesso e preoccupante scenario internazionale, l'Europa appare fragile, divisa, oggetto degli attacchi ibridi di Putin e minata dall'avanzare, da ultimo anche in Austria, dei sovranismi e dei populismi. Con il ritorno alla Casa Bianca di Trump, l'UE è sottoposta alla minaccia di un aumento dei dazi sulle merci europee che, se fosse del 10% come ventilato, potrebbe portare ad una diminuzione del Pil dell'Eurozona dell'1,5%, condannando quindi l'Unione alla recessione tenuto conto dei suoi attuali tassi di crescita. Trump ha inoltre annunciato un ridimensionamento dell'impegno americano nei confronti della Nato e dell'Ucraina, chiedendo agli europei di aumentare le spese militari addirittura al 5% del Pil. Per affrontare questa nuova situazione l'UE dovrebbe dar prova di coesione e accelerare il processo di integrazione, la riforma dei meccanismi decisionali e lo sviluppo di una difesa comune. Purtroppo gli europei procedono in ordine sparso, assecondando così la politica divisiva di Trump. Il neo-eletto Presidente americano non ha bisogno di intermediari per i suoi rapporti con l'Europa, rapporti che peraltro non sembra intenzionato a coltivare con particolare attenzione. Coloro che si affannano a precipitarsi alla corte di Trump rischiano di convertirsi in agenti del trumpismo in Europa, ma forse ambiscono a diventarlo. Dal viaggio lampo della Meloni a Mar-a-Lago per incontrare Trump, viaggio dal forte impatto mediatico, è emersa l'inquietante intenzione del governo italiano di affidare alla rete satellitare di Musk le comunicazioni militari e satellitari del nostro Paese, mentre la successiva ed improvvisa liberazione di Cecilia Sala, giovane giornalista italiana arrestata a Teheran, è avvenuta prima ancora che ci fosse una concreta evoluzione della situazione di Mohammad Abedini, ingegnere iraniano arrestato in Italia su richiesta degli Stati Uniti e che l'Iran intendeva "scambiare" con la nostra connazionale. La scarcerazione di Abedini, subito rientrato in Iran, è infatti avvenuta ad opera del Ministro Nordio quattro giorni dopo quella della giornalista italiana. L'inaspettato, almeno nei tempi, rilascio di Cecilia Sala sembra quindi essere non solo la conseguenza del via libera che la nostra premier avrebbe ottenuto da parte americana per gestire nell'"interesse nazionale" la detenzione di Abedini, ma anche, e forse soprattutto, l'esito di uno scontro all'interno della politica iraniana tra l'ala dura del regime e il Presidente "riformista" Pezeshkian che, alle prese con le minacce israeliane e statunitensi di bombardare i siti nucleari iraniani e con una rovinosa crisi economica, avrebbe preferito eliminare rapidamente un fattore di contrasto con l'Italia e l'Europa. Sull'UE e le sue prospettive, per il suo interesse riproponiamo nella versione italiana la proposta di Marco A. Patriarca di una Conferenza annuale di legislatori UE da istituire sul modello di un analogo organismo esistente negli Stati Uniti. La Conferenza dovrebbe stabilire il percorso per una indispensabile e profonda riforma dell'Unione e la proposta di Patriarca ha ricevuto l'apprezzamento di autorevoli personalità italiane, fra cui Panebianco, Cassese, Manzella, Moavero Milanese.

Marco Baccin

Coordinatore Agenda Geopolitica

Sommario

Agenda Geopolitica della Fondazione Ducci

<i>Gli scenari geopolitici del 2025</i>	1	<i>Libano: il nuovo Presidente Aoun e le violazioni della tregua</i>	34
Marco Baccin		Elisa Gestri	
<i>Contributi</i>	4		
<i>La nuova guerra contro le democrazie</i>	5	<i>San Marino e i suoi valori alla celebrazione della fondazione della Repubblica Turca</i>	37
Silvana Paruolo		Giorgio Girelli	
<i>La crisi energetica è appena iniziata</i>	10	<i>«Belt & Road Initiative» e i suoi sviluppi recenti (pt. 2)</i>	39
Alessandro Squillaci		Paolo Vincenzo Genovese	
<i>Intervista a Fabio Nicolucci</i>	13		
Cosimo Risi		<i>Il Progetto Open Europe</i>	45
<i>Conferenza stampa del Presidente Trump a Mar-a-Lago</i>	16	Marco A. Patriarca	
Vivian Weaver		<i>Per un pugno di Bitcoin: digital economy, criptovalute e la geopolitica del “global mining”</i>	53
<i>Pivot To America</i>	20	Simonetta Di Cagno	
Gennaro Maria Di Lucia		<i>Simonetta Cesaroni’s Murder in Via Poma (Rome) and its investigated Glocalist Cover-up</i>	61
<i>Siria: secondo accordo Sykes Picot?</i>	26	Enrico Molinaro	
Milad Jubran Basir		<i>La nostra biblioteca</i>	67

Coordinatore: Marco Baccin

Per consultare le passate edizioni di *Agenda Geopolitica* visitate il nostro sito **www.fondazioneucci.org**

Gli scritti pubblicati rispecchiano esclusivamente le idee personali dell'autore e ne sono esclusiva espressione.

Contributi



Fabio Nicolucci

Analista ed esperto di relazioni internazionali e politica del Medio Oriente è specializzato sui temi della sicurezza riguardanti Israele, lo jihadismo, l'Africa ed il mondo arabo. Editorialista de "Il Messaggero", "Il Mattino" e TgCom24, è laureato in International Relations presso la University of Cambridge e in arabo presso l'IsIAO. Consulente di istituzioni pubbliche e private, è autore di diverse monografie sul Medio Oriente e collabora con il MAECI e la NATO.



Silvana Paruolo

Silvana Paruolo, giornalista e autrice di numerosi saggi – e di tre Libri - sull'Unione europea (delle cui politiche è un'esperta), blogger e conferenziera, è stata Funzionaria dell'Unione dell'Europa (UEO) a Parigi, consulente dell'ENEA (Energia Nucleare Energie Alternative) e consulente della CGIL nazionale per le politiche europee e internazionali.



Cosimo Risi

In carriera diplomatica dal 1978 al 2016. Ultimi incarichi all'estero: Ambasciatore e Rappresentante permanente presso la Conferenza del Disarmo, Ginevra; Ambasciatore presso la Confederazione svizzera ed il Principato del Liechtenstein, Berna. Già docente di Organizzazioni internazionali all'USI di Lugano, attualmente insegna Relazioni internazionali al Diploma Alti Studi Europei presso la Fondazione Collegio Europeo di Parma e Politiche europee della ricerca e dell'innovazione presso la Federico II di Napoli. Direttore scientifico OCSM presso l'Università di Salerno; Vice Direttore CREA presso l'Università di Brescia. Autore di innumerevoli pubblicazioni.



Vivian Weaver

Vivian Weaver, americana, ha vissuto lungamente in Italia, Marocco, Singapore ed Australia. Ha lavorato per società internazionali e collaborato con giornali e riviste statunitensi. Ha una profonda conoscenza degli Stati Uniti e delle complessità della società americana, così che gli eventi della Presidenza Trump non l'hanno colta di sorpresa.



Simonetta Di Cagno

Laureata in giurisprudenza cum laude, ottiene l'abilitazione alla professione forense. Completa con successo gli studi post-universitari in scienze giuridiche e politiche europee (DESE) e in diritto comunitario (DEA), in Francia. Già stagiaire al Consiglio d'Europa di Strasburgo e alla Commissione europea, approfondisce in seguito gli studi in geopolitica in un corso di master presso la SIOI a Roma. Negli anni ha svolto attività di consulenza a livello internazionale, partecipazione a gruppi di lavoro di esperti e relatrice in seminari, docenze a contratto presso enti universitari.



Enrico Molinaro

Enrico Molinaro collabora con il Ministero degli Affari Esteri italiano ed è autore di numerosi articoli e saggi su tematiche geopolitiche con particolare riferimento al Medio Oriente. E' responsabile italiano della Fondazione euro-mediterranea Anna Lindh; Segretario Generale della rete italiana per il dialogo Euro-mediterraneo; Presidente dell'Associazione prospettive mediterranee.

EUROPA

La nuova guerra contro le democrazie

di *Silvana Paruolo*

Rilevando minacce odierne e possibili evoluzioni future, con il suo ultimo libro, ***La nuova guerra contro le democrazie. Così le autocrazie vogliono stravolgere l'ordine internazionale*** Rizzoli 2024, **Maurizio Molinari**, attento e stimato analista della geopolitica internazionale - servendosi di mappe aggiornate e illuminanti - mette in luce le forze in gioco, gli attori coinvolti e le rivendicazioni che potrebbero cambiare il volto del mondo nei prossimi decenni.

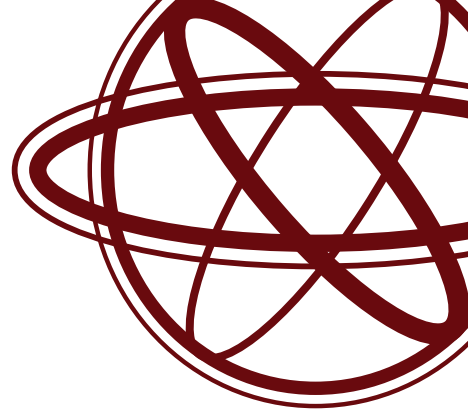
Il volume - una vera e propria bussola per capire cosa sta avvedendo in questo mondo sempre più turbolento - ci guida quindi in un'analisi serrata degli sviluppi politici e militari in corso non solo nei campi di battaglia dell'Ucraina e del Medio Oriente ma nelle aree contese (sotto il profilo ideale ed economico) della nostra stessa Europa e dell'Africa, del continente asiatico e dell'Estremo Oriente del planisfero. Situazioni uniche e al tempo stesso "tasselli di un fenomeno globale" e di un "unico mosaico", la grande guerra d'attrito che Russia, Iran e Cina stanno combattendo, in maniera asimmetrica, contro le democrazie.

Non c'è un coordinamento stretto fra Mosca, Pechino, Teheran e Pyongyang - sottolinea l'autore - bensì una convergenza di intenti: indebolire ovunque i Paesi democratici, con qualsiasi mezzo, e porre fine alla prevalenza geopolitica dei Paesi democratici.

Sul teatro europeo, la protagonista della guerra d'attrito è la Russia di Putin. In Medio Oriente

a guidare la guerra d'attrito contro le democrazie è l'Iran, potenza regionale che aspira a diventare leader del Medio Oriente facendo leva sulla campagna ideologica-militare per la distruzione dello Stato ebraico. Xi è il terzo, e forse più strategico protagonista della grande guerra d'attrito perché "la Cina - a differenza di Russia e Iran - agisce su uno scenario più ambizioso: spingere l'America a perdere il primato della ricchezza planetaria e al tempo stesso allontanarla dall'Estremo Oriente": da qui la Nuova via della seta e investimenti in Africa, ma anche accordi economici con le isole del Pacifico (da Kiribati alle Salomone). Inoltre la Cina ha una determinazione che raggiunge anche l'Europa con la scommessa di "trasformare Ungheria e Serbia in piattaforme di influenza continentale, dentro e fuori l'Ue". E ha anche una dimensione militare. Xi vuole Taiwan, E a Gibuti ha creato la sua più grande base militare all'estero.

A queste autocrazie Maduro offre l'opportunità di avere una piattaforma in America Latina, cioè nel cortile di Washington. "Con il ritorno di Trump - sottolinea Molinari - l'America ha l'opportunità di ridefinire la risposta alla sfida globale delle autocrazie. La ricetta di Trump e JD Vance è "ottenere la pace attraverso la forza" ovvero trasformare la superpotenza economica e militare Usa in uno strumento di pressione tale da obbligare le autocrazie a fermare le aggressioni e scender a patti. Saranno i prossimi mesi a dire se e quanto tale ricetta potrà funzionare, ma possono



*“L’esito di questo conflitto ibrido è nelle mani delle democrazie.
Le autocrazie possono prevalere solo se le democrazie
implodono, decidono di non combattere o di arrendersi”*

esserci pochi dubbi sul fatto che la proiezione dell’America nel mondo è destinata a mutare”.

Usa Cina e Russia sono anche protagoniste di una sfida strategica non solo in cinque fronti terrestri ma pure nel cosmo. Ci stiamo avvicinando alla possibilità che a essere posizionati nello spazio siano armi capaci di colpire e distruggere satelliti altrui.

La geografia aiuta

Dopo l’introduzione La nuova guerra contro le democrazie. Così le autocrazie vogliono stravolgere l’ordine internazionale è costituito da cinque capitoli dedicati a 5 fronti caldi (che vede schierati, da una lato i Paesi occidentali e dall’altro le principali autocrazie del pianeta) :

Europa Orientale – Questi i suoi titoli: “Logoramento in Ucraina, Il fronte caldo, Dal Mar Nero all’Artico, Obiettivo Moldavia, Armi nucleari cade il tabù, L’arma della russofonia, Il focolaio dei Balcani, Repressione del dissenso a Mosca”

Europa Occidentale- Questi i suoi titoli: “Missione scompiglio, Operazioni segrete, Ombre russe sulle Olimpiadi, Manovre militari, fra le autocrazie, Obiettivo Italia”

Africa – Questi i suoi titoli: “Tubruk, Africa corps nel Sahel, Mosaico cinese, L’arrivo degli sceicchi, Sudan sfida Iran-Emirati”

• Medio Oriente – Questi i suoi titoli: “L’attacco di Hamas, Assedio a Israele, Il duello Iran-Usa, Libertà dei mari in ostaggio, Deterrenza ibrida, Bandiera russa sul Golan, Putin sfrutta i jihadisti, Fattore Khorasan, Jihad obiettivo Europa, Il veleno antiebraico”

• Estremo Oriente – questi i suoi titoli: “Il grande disegno di Xi, Taiwan resiste a Pechino, La contesa sul Mar cinese meridionale, Le isole del Pacifico, Kadena, Tik Tok la trincea digitale, Dividere l’Europa, Opzione Realpolitik, Il Fattore Kim, Putin sulle orme di Krusciov”

• Il volume è arricchito da 14 utilissime Mappe, eccellenti sintesi visive delle realtà che si propongono di ritrarre:

- -Europa Centrale - Il fronte caldo militare
- -La mappa della russofonia
- -Europa Occidentale – Il fronte delle ingerenze russe
- -Africa: l’offensiva russa
- -Interessi economici russi in Africa
- -Africa – La presenza militare russa
- -Medio Oriente – Il fronte di Israele
- -Israele-Iran e la costellazione sciita
- -Medio Oriente e Asia Centrale - Corridoi economici
- -Khorasan, culla della jihad
- -Estremo Oriente - Il fronte cinese
- -Lo stretto di Taiwan
- -Mar cinese meridionale

-L'offensiva cinese in Europa

Considerando l'ampiezza delle problematiche affrontate qui mi limiterò a mettere in evidenza solo alcune sue conclusioni.

Un nuovo ordine multipolare?

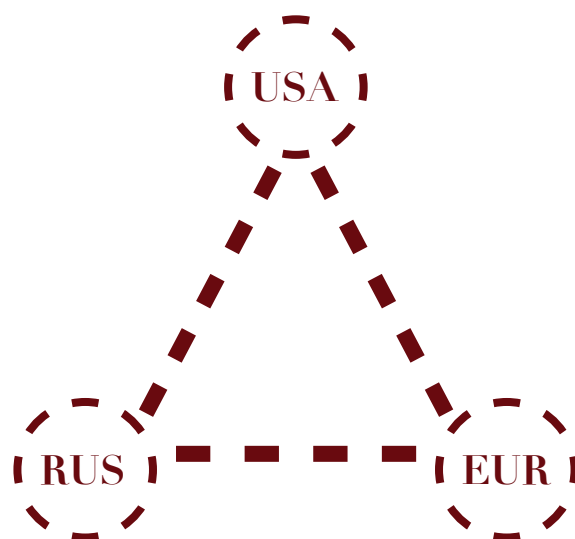
Dalla fine della guerra fredda fra Usa e Russia, e del mondo bilaterale, il futuro del sistema internazionale è stato guardato secondo l'alternativa tra il permanere dell'unipolarismo a guida americana e la transizione verso un nuovo multipolarismo (cioè un sistema politico a livello mondiale caratterizzato dall'aggregazione di singoli paesi – o gruppi politici – attorno a più poli di attrazione).

Attualmente, all'Onu, la Cina - rileva Maurizio Molinari – arrivando a oltre 120 adesioni su un totale di 194, ha la leadership del Gruppo dei 77, che venne creato durante la stagione dei Non Allineati per riunire i Paesi che non si riconoscevano negli Usa o nell'Urss. “Un balzo in avanti frutto del fatto che nel Sud globale – in Asia, America Latina e Africa – numerose nazioni hanno reagito al sostegno occidentale per l'Ucraina aggredita dalla Russia scegliendo posizioni di neutralità che in realtà tradivano una profonda ostilità all'Occidente. E' una cornice che spiega il successo della Cina nell'aver creato o rafforzato istituzioni multilaterali - in chiave antioccidentale - che si propongono di tutelare i suoi interessi nazionali”: l'Organizzazione per la

cooperazione di Shanghai, e i Brics (Brasile Russia India Cina e Sudafrica) cui progressivamente hanno aderito altri paesi. A più riprese - sfidando la rappresentatività delle Nazioni Unite - la Cina ha anche lasciato intendere la sua volontà di fondere queste due organizzazioni.

Pechino ha un grande disegno di un suo ruolo centrale sul palcoscenico mondiale, per una guida, sia della crescita globale, sia delle relazioni internazionali sulla base di un nuovo ordine multipolare capace di archiviare la leadership globale degli Usa. Inoltre il recente “viaggio dorato” di X in Europa ha rilevato come “l'interesse di Pechino sia minare l'unità dei Paesi europei al fine di contrapporre a un processo di rafforzamento della coesione Ue (incluso l'allargamento ai Balcani occidentali) l'orizzonte di una partnership privilegiata con Pechino, fondata sul consolidamento delle intese bilaterali”. La sua è una strategia molto diversificata fatta di accordi politici e investimenti commerciali, tecnologie avanzate (v. Tik Tok), operazioni cyber per impossessarsi del know how europeo, infiltrazioni digitali (denunciate da un recente rapporto del Parlamento europeo).

Da qui – sottolinea Maurizio Molinari - “lo scenario di un'Europa tra due fuochi: l'aggressione militare russa all'Ucraina con metodi novecenteschi e la seduzione del “viaggio dorato” offerto da Xi “verso il futuro”. E – aggiungerei – resta ora da vedere gli effetti della ri-elezione di Donald Trump negli Usa.



Conflitti sono sempre più ibridi

Russia, Cina, Iran e Nord Corea – precisa Molinari - per modificare l'architettura di sicurezza globale frutto della Guerra Fredda, creando un nuovo equilibrio ritagliato sui loro interessi nazionali, puntano, su scenari geostrategici diversi, ad indebolire le democrazie portando avanti conflitti ibridi: ovvero attacchi assai diversi dalle guerre vere e proprie della Russia contro l'Ucraina e dell'Iran contro Israele.

Facendo viaggiare il lettore - dallo stretto di Taiwan a Karkhiv, dal centro della politica europea al Sahel, da Gaza alle isole contese del Pacifico – Molinari spiega quindi che non è solo con le armi che si combatte. La guerra ibrida si svolge tramite i social, l'informazione contaminata, attacchi cyber, l'uso della religione e del nazionalismo. Si svolge su più dimensioni contemporaneamente. Un esempio? “Guardiamo a come la Russia si è impossessata di gran parte del Sahel: dal Mali al Niger. Una serie di colpi di stato anti-occidentali sostenuti da mercenari e da una campagna massiccia di disinformazione – adoperando le radio locali, maggiore strumento di comunicazione locale – per fare leva sull'anticolonialismo, al fine di creare proprie basi militari, impossessarsi di miniere ed arterie strategiche per avere i rubinetti dell'immigrazione illegale. Facendo accordi con chiunque necessario: dalle bande jihadiste ai trafficanti di uomini”.

La strategia dello scompiglio

Poiché le autocrazie non sono in grado di sconfiggere le democrazie sul piano militare o economico – rileva Molinari - “il capo di stato maggiore russo Valery Gerasimov nel 2013 a Putin ha suggerito la ‘strategia dello scompiglio’, cioè, un’offensiva ibrida di lungo termine per far implodere le democrazie dal di dentro. Non a caso la vicepresidente della Commissione europea, Vera Jurova, descrive il rischio di una Russia impegnata in una “campagna multimilionaria per diffondere disinformazione sulle piattaforme digitali”.

“La guerra in Ucraina rientra proprio in questa definizione perché è un conflitto di attrito sul terreno che si accompagna ad interferenze nei Paesi Nato al fine di far venir meno il sostegno a Kiev. È questa tipologia di conflitto – completamente nuova rispetto al passato – che sta mettendo le democrazie in seria difficoltà. Cina, Teheran e Pyongyang seguono su fronti diversi, ognuno a modo proprio, Mosca su questa strada”.

E ovviamente non mancano le bugie

La teoria dello scompiglio punta ad usare le infiltrazioni digitali per moltiplicare divisioni di ogni tipo nelle società occidentali facendo leva sui temi più diversi, dal Covid ai migranti. Per esempio, nelle campagne pro-Hamas, e antisemite, gli account social pro-Putin - rileva

Molinari - sostengono quanto segue: non c'è alcun legame fra gli ebrei e la terra d'Israele (ma Gerusalemme è stata fondata tremila anni fa); Hamas rappresenta tutti i palestinesi (ma è un'organizzazione fondamentalista islamica ostile al nazionalismo palestinese); Israele è responsabile di un genocidio contro i palestinesi (ma lo Stato ebraico non ha alcun progetto di distruggere tutti i palestinesi).

“La finalità di queste tre lampanti bugie è delegittimare l'esistenza di Israele e, di conseguenza, considerare un nemico chiunque la pensa diversamente. Innescando un'ondata di antisionismo che genera antisemitismo ed attacchi senza precedenti contro gli ebrei, da Montreal a Londra, da Parigi a Melbourne. Se le indagini della polizia francese hanno appurato che agenti russi sono all'origine delle Stelle di David dipinte sulle case di ebrei di Parigi da parte di due moldavi è perché l'antisemitismo è uno degli strumenti a cui la strategia dello scompiglio si affida per generare odio e lacerazioni nelle democrazie”.

Come difendersi (pur non essendo compatti)?

Giustamente, per Molinari “la migliore difesa da questo attacco ibrido è la consapevolezza delle opinioni pubbliche su quanto sta avvenendo.

Perché non si vince solo sostenendo l'Ucraina aggredita da Mosca o Israele aggredita dalle

milizie alleate di Teheran (Hamas, Hezbollah, Jihad islamica e Houthi) bensì consentendo al fronte interno di resistere alle infiltrazioni nocive delle autocrazie, che diventano sempre più sofisticate”. Basta guardare a cosa avvenuto in Romania, dove la Corte Costituzionale ha annullato il primo turno delle presidenziali in ragione della capacità russa (grazie alla sua abilità nell'uso delle nuove tecnologie digitali) di usare influencer locali per condizionare il risultato.

L'esito di questo conflitto ibrido è nelle mani delle democrazie. Le autocrazie possono prevalere solo se le democrazie implodono, decidono di non combattere o di arrendersi. “Da qui – sottolinea Molinari - l'importanza della coesione interna, della consapevolezza collettiva e in ultima istanza della difesa della democrazia da parte dei cittadini. Per accrescere tale coesione i partiti politici, di cui i governi sono espressione, devono affrontare le più serie ferite interne delle nostre società: dalle diseguaglianze economiche ai migranti, fino alla corruzione. Sono tali ferite a far proliferare il populismo di ogni colore e matrice che indebolisce la coesione democratica e fa il gioco delle autocrazie”

EUROPA

La crisi energetica è appena iniziata

di *Alessandro Squillaci*

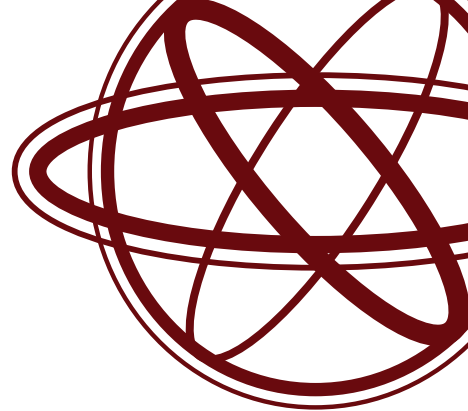
Introduzione

Dopo quasi tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina, a partire dallo scorso 1 gennaio 2025, il gas russo ha smesso di transitare verso il Vecchio Continente. Una data storica: era dal 1984 che miliardi e miliardi di metri cubi di gas scorrevano dal paese eurasiatico verso l'Europa senza interruzioni. Per comprendere come sia mutata la postura europea verso questa tematica è utile tornare proprio nella prima metà degli anni ottanta. La guerra atomica non era mai stata vicina come in quegli anni, il mondo veniva percepito come rigidamente (e semplicisticamente) diviso in due blocchi, il livello di conflittualità tra NATO ed URSS stava toccando picchi mai raggiunti. Nonostante questo scenario prodromico all'apocalisse l'Europa continuava a rifornirsi del gas russo come se nulla fosse. L'indipendenza energetica rappresentava per le cancellerie europee l'unica via da percorrere per conservare la propria sovranità (limitata). Più volte in quegli anni gli apparati americani chiesero ai paesi europei, sbattendo i pugni sul tavolo, di stracciare i contratti con la Russia riguardanti l'approvvigionamento di gas, ma niente, le classi dirigenti dell'epoca neanche rispondevano. Vi è una celebre vignetta americana di quegli anni che ritraeva l'Europa intenta ad incendiare il Trattato dell'Atlantico del Nord servendosi delle bombole di gas russo. Come se non bastasse inoltre, sempre nel 1984, venne inaugurato il gasdotto Urengoy-Pomary-Uzhhorod che

trasporta gas dalla Russia verso l'Ucraina, per poi arrivare in Slovacchia. Perché oggi l'Unione Europea ha accettato tacitamente di fare a meno dell'energia moscovita, senza inoltre delle valide forniture energetiche alternative?

I gasdotti russi: arterie dell'economia europea

E' opportuno ricordare che l'intento della geopolitica in questo frangente non deve essere quello di quantificare economicamente la dipendenza energetica dell'Europa verso Mosca. Il fine ultimo di un'analisi geopolitica non è dunque quello di fare previsioni economico-finanziarie utili alla speculazione, ma quello di tracciare una mappa che il più possibile sia sovrapponibile alla realtà, anche se sconcertante. Come la geopolitica insegna è necessario allora partire dal dove. Dove passano questi enigmatici tubi detti gasdotti russo-europei? I principali che collegano direttamente la Russia allo spazio europeo sono quattro: North Stream 1, che, prima di essere stato sabotato da agenti indefiniti, passava dalla Russia per il Mar Baltico per poi arrivare in Germania; il North Stream 2, non ancora in funzione ma inagibile per il sabotaggio del primo, che avrebbe raddoppiato le forniture di gas dalla Russia verso la Germania; il gasdotto Yamal-Europa, passante per la Bielorussia e la Polonia, chiuso temporaneamente nel 2022; il Soyuz Export, l'ultimo a chiudere nonostante passasse per l'Ucraina, inattivo dal 1 gennaio



“La crisi energetica ha comportato e continuerà a comportare un distacco dei paesi dell’Europa centro orientale da Bruxelles, distacco comunicato alle urne e dalle azioni diplomatiche unilaterali per ristabilire relazioni con la Russia”

2025. Non più un centimetro cubo di gas russo arriverà in Europa dunque, almeno allo stato gassoso, poiché un 5% del nostro fabbisogno energetico sarà ricoperto da delle forniture di gas liquido, più costoso per via della rigassificazione. Ora, dopo aver conferito una spazializzazione a questi flussi tramite l’individuazione della loro posizione assoluta, è possibile identificare il sottospazio geografico che, dal punto di vista energetico, sarà più penalizzato. Ovviamente la Mitteleuropa. Ovviamente la Germania.

La Germania sempre meno russa, ma anche meno europea

E’ chiaro che la Germania sia la principale sconfitta dalla guerra russo-ucraina. A rimetterci di più è sempre chi ha più da perdere . Lo stesso ex Governatore della BCE Mario Draghi scrive infatti in un report, chiamato con toni mistici “Report Draghi”, che alla base della crisi dell’industria automobilistica tedesca c’è proprio l’esoso prezzo dell’energia, seguito da quello dell’acciaio. Il report di Draghi è uscito, o meglio, è stato emanato, proprio nel settembre del 2024, mese in cui la casa automobilistica Volkswagen (Vettura del popolo in italiano) annunciava la decisione presa dal Cda di chiudere tre dei dieci stabilimenti industriali presenti sul suolo tedesco. Senza usare toni catastrofici e senza sfiorare le gravi conseguenze sociali di questa scelta (la Volkswagen conta 120.000 dipendenti attivi sul suolo tedesco), è

chiaro che la Germania non potrà continuare così a lungo senza sprofondare in una recessione. Inutile precisare che una recessione tedesca porterebbe a ripercussioni anche per l’Italia, le cui industrie di componentistica (le ultime rimaste) vivono di esportazioni verso l’appendice mitteleuropea. Abbandonando le disquisizioni economicistiche, il tracollo tedesco dovuto al brusco allontanamento da Mosca può essere decrittato anche senza fare analisi finanziarie. Basta leggere un sondaggio elettorale o un qualsiasi quotidiano. La decisione dell’Ucraina di interrompere il contratto con Gazprom durato 5 anni e che, tramite il gasdotto Soyuz, ha trasportato 15 miliardi di metri cubi di gas in Europa, è stata unilaterale ed ha visto il supporto di Spagna e Francia, le uniche due nazioni che, per ora, ricevono gas naturale liquefatto proprio dalla Russia. Anche sulla questione energetica la disunità del continente europeo è lampante.

I paesi maggiormente colpiti

La crisi energetica, come accennato nel paragrafo precedente, colpirà in primis la Germania, per poi scatenare un pericoloso effetto domino ai danni di altri paesi, in particolare mitteleuropei. In primis l’Austria, politicamente sempre più contigua agli ex egemoni germanici, vedrà un aumento del costo dell’energia al minimo del 10%. Il fabbisogno di gas austriaco viene, anzi, veniva soddisfatto per il 90% dalle importazioni dell’oro blu moscovita. Anche in questo caso il

distaccamento dalla Russia ha comportato una parallela lacerazione dell'opinione pubblica, testimoniata dall'ascesa nell'arena dei consensi del partito di destra ed euroscettico FPO (Partito della Libertà d'Austria), il cui leader Herbert Kickl ha appena ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo. Oltre all'Austria anche l'Ungheria, unico paese UE ad aver mantenuto un dialogo diplomatico con Mosca, verrà colpita drasticamente dal soffocamento dei gasdotti russi. Il governo di Budapest ha tuttavia già trovato, grazie ad un pragmatismo tipico dell'amministrazione guidata da Viktor Orban, un piano B per l'approvvigionamento del gas che verrà trasportato dal gasdotto Turk Stream dalla Turchia passando per le terre dei magiari. La Slovacchia invece, anch'essa sempre più lontana dall'Europa, non riuscirà, almeno nel breve periodo, a sostituire il gas russo con altre forniture. Questi tre casi sono solo degli esempi di come il conflitto russo ucraino continui ad impattare violentemente sull'economia continentale, nonostante aleggi la diffusa percezione di una guerra sempre più a bassa intensità e sempre più vicina ad una tregua temporanea.

Conclusioni

E' certo che, mettendo da parte il realismo rasente il cinismo tipico della geopolitica, le politiche accondiscendenti dell'Unione Europea che hanno portato alla scelta unilaterale dell'Ucraina di sospendere i contratti con

Gazprom non siano unicamente dovute ad una sudditanza strategica al cospetto degli Stati Uniti, né tantomeno all'intervento di melliflui "poteri forti" o grandi colossi finanziari. Scegliendo di appoggiare le scelte di Kiev l'UE ha deciso di continuare coerentemente ad aderire ad un sistema di valori consolidato, imprescindibile, che anche oggi rappresenta il maggior elemento di attrattività del vecchio continente. Fatta questa doverosa premessa è altrettanto doveroso ammettere che le suddette politiche adottate dalla Commissione Europea verso le decisioni spesso troppo intransigenti di Kiev si stanno rivelando dannose, sia politicamente che economicamente. La crisi energetica ha comportato e continuerà a comportare un distaccamento dei paesi dell'Europa centro orientale da Bruxelles, distaccamento comunicato alle urne e dalle azioni diplomatiche unilaterali per ristabilire relazioni con la Russia. Inutile fare previsioni, la futurologia è cosa grammaticamente diversa dalla geopolitica. E' cosa buona e giusta ammettere invece che l'Unione Europea, tentando di rimanere fedele a quel quadro di valori e norme, come il rispetto del diritto internazionale e la tutela di quei paesi come l'Ucraina volentieri di avvicinarsi verso una dimensione democratica ed europeista, stia allontanando da sé, ed anche dai propri principi democratici e liberali, il cuore dell'Europa. Un cuore ancora pulsante che batte sempre meno per Bruxelles.



Intervista

Fabio Nicolucci

Israele e il 7 ottobre. Prima / Dopo

di *Cosimo Risi*

Fabio Nicolucci, Israele e il 7 ottobre, Prima / Dopo, Guerini e Associati, Milano, 2024, pp. 184.

Fabio Nicolucci, analista strategico e commentatore di affari esteri per varie testate, torna ad occuparsi di Israele e del Medio Oriente, a oltre dieci anni dal suo libro Sinistra e Israele, la frontiera morale dell'Occidente.

Il libro del 2024 ne è l'ideale proseguimento. Concepito come un instant book dopo i fatti del 7 ottobre 2023, spicca per agilità e intensità. C'è l'orrore per le stragi, c'è la compassione per le vittime. C'è soprattutto il tentativo di rispondere alla domanda che molti si pongono: perché solo allora?

Perché Hamas attacca Israele da Gaza solo nell'autunno 2023? Perché Israele, il paese che elegge la sicurezza a totem esistenziale, si lascia sorprendere? Perché le IDF ed i servizi di intelligence, dalla fama mitica nelle comunità militari e di spionaggio, non prevedono, non prevengono, non reagiscono tempestivamente?

Nicolucci ha l'onestà intellettuale di non imporre risposte a interrogativi così profondi. Indagini ci saranno in Israele a conflitto terminato. Israele è il solo paese della regione, e fra i pochi al mondo, ad avere condannato al carcere ex Capi di Stato e di Governo, a riprova dell'indipendenza del potere giudiziario. Nicolucci gira le domande a chi dovrebbe saperne di più per il ruolo che occupava nell'intelligence. Il libro si chiude con l'intervista, nel buen retiro della campagna laziale, a Yaakov Perry, ex Capo dello Shin Bet, il servizio interno di sicurezza.

Qui sotto alcune domande che poniamo allo stesso Nicolucci per integrare quanto egli chiede a Yaakov Peri.

CR: Il tuo libro si legge d'un soffio, eppure è ricco di riferimenti storici, note, bibliografia. Quando e come l'hai concepito?

FN: Quando l'editore mi ha chiesto di scriverlo, pensava ad un instant book per l'anniversario del 7 ottobre. Quando mi ci sono messo, però, sono stato travolto. È diventato un saggio analitico e una testimonianza. Il dolore dei civili, prima israeliani e poi palestinesi, era troppo. La scrittura – anzi, la materia incandescente della guerra e degli orrori – ha come preso il comando. Ed è venuto fuori come un torrente impetuoso, sgorgato da tutto il lavoro che conduco da anni sulla questione. Per questo è in tre sezioni: il “Prima”, con una ricognizione della dottrina della sicurezza israeliana e i suoi dilemmi e problemi, un “Durante” con un racconto (frutto anche di racconti di testimoni) del 7 e 8 ottobre assai ravvicinato, e un “Dopo” con i possibili sviluppi e scenari. È stato scritto tra il maggio e la prima metà di giugno del 2024. Non so come, l'analisi ha retto e regge finora. L'unica cosa che cambierei in parte è il giudizio sull'Amministrazione Biden, che fino a giugno ha retto assai bene con la sua strategia del “contenimento” dell'estremismo di Netanyahu. Per poi crollare dopo la

chiusura del libro, nell'estate, come dimostra il ritiro di Biden e la vittoria di Trump e di Netanyahu, quest'ultima speriamo temporanea.

CR: Il "Prima" 7 ottobre vede lo Stato di Israele scosso dalle polemiche interne per la riforma giudiziaria voluta dalla maggioranza di destra alla Knesset. Vede la frattura fra la componente arabo-israeliana ed ebreo-israeliana in città simbolo di integrazione come Haifa. Limes profetizza la disgregazione dello Stato fra tribù contrapposte. Anna Foa scrive del suicidio di Israele. Chi si batte: per chi e contro chi?

FN: La parte sul "Prima" è piena di speranza. Soprattutto perché, dopo molto tempo, la società israeliana stava reagendo alla mutazione genetica del sionismo portata da Netanyahu e dal suo progetto di rifondarlo su altre basi da quelle democratiche e inclusive che avevano portato non solo alla fondazione dello Stato ma anche alla sua forza, anche militare. Perché era basata sulla politica. Poi è arrivato l'assalto di Hamas il 7 ottobre. Causato anche, come spiega Perry nella intervista in appendice, dalla battaglia interna di Netanyahu per fare di Israele non più una democrazia bensì una democrazia all'ungherese. Abolendo l'unico contrappeso a Bagatz, la Corte Suprema. Con la guerra del 2024, non quella di difesa doverosa degli ultimi mesi del 2023, le cose hanno cominciato a cambiare. Netanyahu e la destra messianica, apocalittica direi, ha ripreso il sopravvento. La battaglia è oramai tra due Israele: quella del sionismo che lo ha fondato e quello etnico che ne vuole prendere il posto. Nel primo vi è posto per tutti, se lo hanno gli ebrei. Nel secondo hanno posto solo gli ebrei. Punto. Gli altri se ne possono andare o morire, non importa. E questa strada è esiziale per Israele come lo conosciamo e lo amiamo. Di qui le angosciate parole di Anna Foa. Che più il tempo passa più rischiano di tramutarsi da allarme in profezia, e da profezia in constatazione di fatto. Quasi un testamento.

CR: Il dopo 7 ottobre ha una durata inusitata per un paese aduso ai conflitti. Purché fossero di breve durata e di rapido successo. Assistiamo invece ad una molteplicità di conflitti e tutti di lunga durata. Lo Stato reggerà alla pressione? E la popolazione chiamata a combattere tramite i riservisti e la popolazione sotto minaccia?

FN: Nessuno Stato può sopravvivere in una situazione di guerra infinita. Tantomeno uno Stato piccolo come Israele, immerso in un contesto dove ci sono 180 milioni di persone versus 7 milioni di ebrei. E nessuno Stato può sopravvivere nel lungo periodo al terrorismo infinito generato dall'oppressione di un altro popolo, come quello palestinese. Per questo gli apparati di sicurezza israeliani sono tra i più decisi oppositori della teoria della "guerra infinita" di Netanyahu. Sanno bene che si tratta di un'illusione che può perdere l'intero popolo.

CR: L'attenzione era inizialmente volta a Hamas, di qui il riconoscimento al diritto di Israele all'autodifesa. Si è poi spostata agli Hezbollah in Libano. Infine, agli Houthis in Yemen. Sullo sfondo l'ombra del grande nemico, l'Iran. Non è troppo?

FN: Non solo è troppo, è anche assurdo. Dal punto di vista militare più di quello che è stato fatto a Gaza non si può fare. Ma Netanyahu sta trascinando Israele in una guerra da un teatro all'altro perché non vuole affrontare la commissione di inchiesta sui fatti del 7 ottobre. Era lui al comando

di Israele e dunque il responsabile della sua sicurezza. Il 7 ottobre è stata una sconfitta drammatica. Per non affrontare la commissione di inchiesta sta prolungando la guerra, che produce altre guerre, inseguendo una sicurezza totale che però può venire solo dalla politica, cioè dal negoziato, seppur armato. Così mette solo in pericolo Israele, che è esausto. E accende continuamente il rischio che i conflitti si colleghino, magari anche a quello ucraino attraverso la Russia, e deflagri veramente la Terza Guerra mondiale. Il pericolo dell'attacco all'Iran è quello.

CR: La novità ultima è il crollo del regime degli Assad, e lo squagliarsi dell'esercito siriano. Un esito analogo a quanto accadde in Afghanistan all'arrivo dei Talebani. Il nuovo potere siriano è detenuto da un gruppo classificato da terrorista fino al giorno prima, il suo capo proviene dalle fila di Al-Qaeda. Vuole rassicurare la comunità internazionale. C'è da credere alla conversione?

FN: I proclami di essere maturati e diversi sono tanti. Ma sono cresciute anche le difficoltà e le linee di fratture della nazione siriana. Soprattutto dopo più di dieci anni di guerra civile. Al di là della volontà dei singoli, perfino del Capo Al Jolani, io sono pessimista. Le forze centrifughe mi sembrano molte e prevalenti nel lungo periodo. Potrebbe prepararsi un secondo Afghanistan in Siria.

CR: Benjamin Netanyahu è l'uomo in nero per la sinistra internazionale e per il Presidente Biden. Al quale ha la sfrontatezza di rispondere a brutto muso: si pensi solo alle dodici inutili missioni di Antony Blinken. Come si comporterà con Donald Trump? È scontato che fra Donald e Bibi si rinnovi l'idillio del precedente mandato alla Casa Bianca?

FN: Trump è l'epifenomeno della fine della democrazia liberale in Occidente. Altro che esportazione...e secondo me le elezioni in Usa le ha vinte più Elon Musk che Trump, cioè il capitale tecnologico globalizzato, senza confini, che spinge verso il post umano, alla mutazione antropologica, ovviamente solo per i superricchi, gli altri si arrangino nelle bidonville e nelle guerre. Trump farà poco, partendo dalle poche idee confuse e velleitarie che ha. Ma sapremo tutto da X, suppongo, se non ci organizziamo. E Netanyahu anche da questo punto di vista è parte del problema e non della soluzione.

CR: Ed infine: ti pare percorribile la soluzione due popoli – due stati? Ricordo l'autocritica di uno scrittore che citi nelle tue pagine. Abraham Yehoshua era lo strenuo sostenitore della formula sacramentale, salvo arrendersi all'evidenza che lo Stato di Palestina sarebbe impossibile nella situazione attuale. Eppure, l'Arabia Saudita condiziona la normalizzazione diplomatica con Israele al via libera allo stato palestinese.

FN: La soluzione che salverebbe i cavoli del sionismo con la capra della democrazia è quella dei "due popoli, due Stati". La si può anche declinare così: "Due popoli? Due Stati!". La mia opinione è che al momento farne un obiettivo pubblico è meramente una impotente giaculatoria. Spesso usata per salvarsi la coscienza, da parte degli europei e di chi non vuole vedere che la radice del problema è nel "nemico interno" ad Israele. Che non è più uno solo, come ai tempi di Oslo, seppur

con tendenze militariste o suprematiste, ma oramai due Israele che si fronteggiano e si combattono. Fino forse alla guerra civile. Un po' come in America. Per questo l'obiettivo politico dovrebbe essere adesso una tregua immediata a Gaza, separazione dei due popoli – affrontando il problema dei coloni israeliani in Cisgiordania – e immediata restituzione degli ostaggi in mano ad Hamas con la fine dell'ora inutile intervento militare a Gaza. È scorso troppo sangue. Per la Pace, se la separazione o addirittura l'interposizione internazionale funzionerà, se ne parlerà tra due generazioni.



ATLANTICO

Conferenza stampa del Presidente Trump a Mar-a-Lago

di *Vivian Weaver*

Meno di due settimane prima di entrare in carica, il Presidente Trump ha tenuto una conferenza stampa a Mar-a-Lago. Di seguito i punti salienti.

Il Presidente Trump vuole che il Golfo del Messico sia rinominato “Golfo d’America”.

Il Presidente Trump si è rifiutato di escludere l’uso della forza militare per riconquistare il Canale di Panama e impossessarsi della Groenlandia. Secondo lui, l’America ha bisogno della Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale e ha minacciato di imporre tariffe alla Danimarca, che possiede la Groenlandia, se non vende il territorio agli Stati Uniti. Ha anche detto che la popolazione della Groenlandia accoglierebbe con favore l’annessione.

Dire che la Danimarca “possiede” la Groenlandia non è un termine corretto. La Groenlandia è stata una colonia danese dal 1721 al 1953, ma ora è un territorio danese autonomo. È la patria di 57.000 persone che hanno ottenuto il diritto di rivendicare l’indipendenza attraverso un voto nel 2009.

Attualmente gli Stati Uniti mantengono una base militare nella parte settentrionale della Groenlandia, considerata di importanza strategica.

Il Presidente Trump sostiene che la popolazione della Groenlandia accoglierebbe con favore

l’annessione, ma è inevitabile porsi questa domanda:

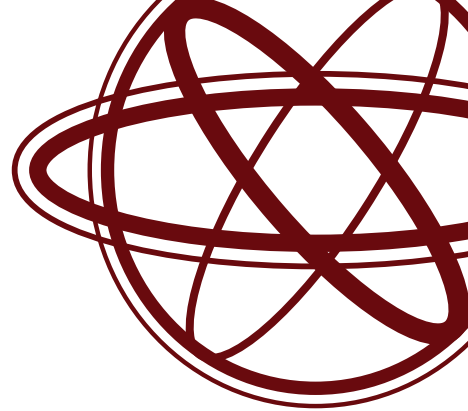
Il reddito lordo medio annuale degli abitanti della Groenlandia è di 279.000 corone danesi, pari a \$38.315. Secondo l’Ufficio di statistica del lavoro degli Stati Uniti, il reddito lordo medio annuale degli Americani è di \$62.027.

Deve però essere tenuto presente che: il costo medio di frequenza per uno studente che vive in un campus statunitense in un istituto pubblico quadriennale è di \$27.146 all’anno. Il costo medio annuo nelle università private americane senza scopo di lucro è di \$58.628.

Le tasse universitarie medie in Groenlandia/Danimarca variano dai 6.000 ai 16.000 euro, pari a \$6.153-\$16.407 all’anno, a seconda dell’università.

Tutti i residenti danesi registrati hanno diritto ai servizi sanitari finanziati con fondi pubblici, e in gran parte gratuiti. I contributi fiscali per l’assistenza sanitaria per una famiglia tipica danese ammontano in media a \$7.140. Negli Stati Uniti l’assistenza sanitaria per una famiglia tipica costa circa \$25.000 all’anno.

Il Presidente Trump ha anche parlato del fatto che il Canada diventerà il 51° stato americano. Ha affermato che il confine dell’America con il



“La democrazia non ha avuto il brillante successo che ci avevano detto . . . e non lo avrebbe avuto. Siamo stati tutti ingannati fin dalla seconda guerra mondiale. Certo, ci hanno sempre mentito, ma non con la convinzione promossa dai politici dopo quella guerra.”

suo vicino settentrionale è una “linea tracciata artificialmente” e che il Canada starebbe meglio se si unisse agli Stati Uniti. Ha anche minacciato di usare la “forza economica” contro il più grande partner commerciale degli Stati Uniti.

Considerata l’attuale situazione politica del Primo Ministro Justin Trudeau, la popolazione di quel Paese si sta probabilmente interrogando sul proprio futuro.

Il Presidente Trump ha descritto il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan come “un mio amico”, “un uomo che mi piace” e “qualcuno che rispetto”. Ha aggiunto che pensa che il Presidente Erdogan “rispetti anche me”.

Durante la conferenza stampa, il Presidente Trump ha ripetutamente accusato il Presidente Biden di sabotare il processo di transizione e che “Non gli avrebbero mai dovuto permettere di candidarsi alla presidenza.”

Per quanto riguarda l’ecologia, il Presidente Trump ha criticato la spinta dell’amministrazione Biden a regolamentare gli scaldabagni a gas e ha affermato che il gas fornisce “un calore molto migliore.”

Il Presidente Trump si è nuovamente lamentato dei rubinetti e dei soffioni della doccia a basso flusso. “Non esce acqua dalla doccia. Gocciola, gocciola, gocciola. Quindi, cosa succede? Stai

sotto la doccia 10 volte più a lungo.”

Continuando con il tema dell’ecologia, il Presidente Trump ha detto: “I Democratici vogliono che la vostra lavatrice consumi pochissima acqua uscendo, quindi quando lavi i tuoi vestiti, devi lavarli quattro volte invece di una. Finisci per usare più acqua.”

Il Presidente Trump ha anche criticato le pale eoliche, affermando che: “Nessuno le vuole e stanno spingendo le balene al suicidio. Le pale eoliche stanno facendo impazzire le balene.”

Il Presidente Trump ha affermato: “In alcune aree i voti delle elezioni presidenziali sono ancora in fase di conteggio”.

I miei pensieri:

Circa il 51% degli Americani felice dell’elezione del Presidente Trump. Il 49% sotto shock e preoccupato per ciò che potrebbe effettivamente fare o tentare di fare.

Gli amici Americani e internazionali - per lo più settantenni - riconoscono la nostra fortuna di non aver vissuto la guerra nei nostri paesi nel corso della nostra vita. Ma ci preoccupiamo per i figli e i nipoti.

Per molti la situazione appare grave. I politici di estrema destra e le autocrazie stanno guadagnando potere in tutto il mondo occidentale

e sembra che la maggior parte delle persone non ne sia consapevole o non se ne preoccupi. Sia la Francia che la Germania - i punti di forza politici ed economici dell'Europa - sono in preda a turbolenze politiche ed economiche e nessuno ha una sola idea valida su come risolvere le circostanze devastanti in cui ci hanno condotto i nostri governi.

La democrazia non ha avuto il brillante successo che ci avevano detto . . . e non lo avrebbe avuto. Siamo stati tutti ingannati fin dalla seconda guerra mondiale. Certo, ci hanno sempre mentito, ma non con la convinzione promossa dai politici dopo quella guerra.

Negli Stati Uniti il vero potere è diviso tra gruppi economici molto potenti: Carlyle, The Federalist Society, Banks, The Tri Lateral Commission, Business Roundtable, The Heritage Foundation, The Cato Institute, The American Legislative Exchange Council, così come interessi nel settore petrolifero ed energetico e altri.

Molto di ciò che dice il Presidente Trump sembra lo sfogo di una persona problematica. Ha invitato una cerchia composta da molti degli uomini più potenti d'America a ricoprire posizioni tali da garantire il controllo effettivo del Paese. Quegli uomini economicamente potenti gli permetteranno di continuare o Donald Trump scomparirà?

• Come Hitler, il Presidente Trump è una personalità carismatica che ha convinto milioni di persone a credere in lui, ma coloro che lo circondano gli permetteranno di mantenere il comando se persegue le sue ambizioni più estreme?

• Solo il tempo ci dirà tutto.

ATLANTICO

Pivot To America

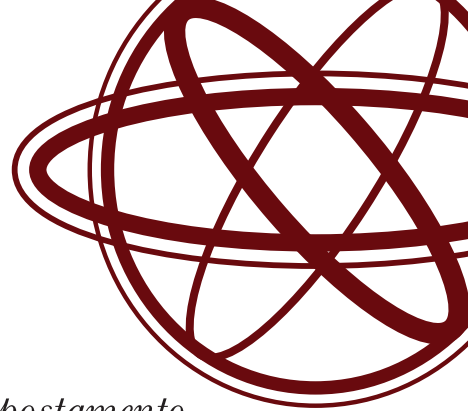
di *Gennaro Maria Di Lucia*

Il 2025 si è aperto in un clima internazionale di crescente incertezza. Le tensioni tra le grandi potenze, alimentate da una competizione economica sempre più accesa e da uno scenario geopolitico frammentato, continuano a ridefinire gli equilibri globali. Negli Stati Uniti, il ritorno di Donald Trump Jr. alla guida del paese ha segnato una svolta nella politica estera americana, con un approccio dichiaratamente più assertivo rispetto al recente passato. La conferenza stampa del 7 gennaio, tenutasi presso il resort Mar-a-Lago in Florida, ha offerto uno spaccato delle priorità strategiche della nuova amministrazione, con affermazioni che hanno immediatamente catturato l'attenzione internazionale.

Il neo eletto presidente degli Stati Uniti nel corso dell'evento ha annunciato l'intenzione di 'riprendersi' Panama, accusata di connivenza con Pechino sul piano commerciale, e ha ventilato l'ipotesi di un'annessione per il Canada e la Groenlandia. Sebbene queste parole siano state interpretate da molti come meri proclami di stampo elettorale, esse a tutti gli effetti rappresentano un chiaro segnale delle intenzioni del nuovo corso della Casa Bianca, improntato a una strategia che combina deterrenza militare e diplomazia coercitiva per riaffermare l'influenza statunitense sul suo continente in un mondo sempre più competitivo.

L'agenda del quarantasettesimo presidente degli

Stati Uniti sembra già discostarsi significativamente dalla sua prima esperienza presidenziale, sebbene ciò sia avvenuto al momento solo su un piano squisitamente dialettico: nel 2016 Trump si era insediato alla Casa Bianca con un progetto politico di "America First" caratterizzato da una forte tendenza isolazionista, mentre oggi, in un contesto globale radicalmente mutato, Trump illustra un progetto di proiezione di forza statunitense in chiave realista, e questo dopo quattro anni segnati dalla pandemia e dalla crescente polarizzazione geopolitica in un mondo sempre più multipolare. Il progetto politico "America First", fondamento ideologico del movimento repubblicano, continua a rappresentare una pietra miliare nella visione strategica di Trump, ma le sue applicazioni evolvono in risposta alle dinamiche internazionali. Se il primo mandato di Trump evocava un parallelismo con la presidenza di Warren Harding, segnata dall'isolazionismo post-bellico, oggi la sua strategia sembra più affine a quella di William McKinley, contraddistinta da un fervido protezionismo economico ed una politica estera aggressiva nei confronti delle potenze straniere presenti sul continente americano. In questa direzione, Trump ha dato indicazioni di voler rafforzare le misure protezionistiche e adottare una diplomazia spregiudicata per consolidare l'influenza americana nell'emisfero occidentale in risposta alla crescente presenza di potenze straniere. La Dottrina Monroe, che da due secoli sancisce l'emisfero occidentale come sfera



“Le dichiarazioni di Trump segnano un deciso spostamento dell’attenzione americana dal blocco Eurasiatico al continente americano, con due direttrici di espansione ben definite: la prima si concentra sull’emisfero meridionale, dove è fondamentale per Washington contrastare l’influenza cinese e osteggiare i suoi avversari politici, in particolare Venezuela, Cuba e Nicaragua”

d’influenza statunitense, torna dunque al centro della strategia americana.

L’approccio della nuova presidenza segna un netto distacco da Biden, puntando a un riequilibrio dei rapporti di forza tra le grandi potenze anziché sul rafforzamento del multilateralismo promosso dall’amministrazione Dem. Nella visione trumpiana, incentrata sul rafforzamento degli USA, le relazioni internazionali assumono quindi una dimensione meramente strumentale: il presidente mira a massimizzare i benefici per gli Stati Uniti nei consessi globali, minimizzando le perdite anche a scapito della cooperazione tradizionale con i partner storici. Esempari in tal senso sono la proposta di negoziare direttamente con la Russia sulla questione ucraina, le critiche all’attuale configurazione della NATO e la richiesta agli alleati europei di aumentare significativamente le spese militari. Dopo due anni di investimenti lontani dalla madrepatria causati dal conflitto Russo-Ucraino, l’approccio di Trump punta invece a privilegiare l’interesse nazionale americano immediato e diretto, anche a costo di sacrificare gli equilibri multilaterali e gli interessi condivisi, con l’obiettivo di riequilibrare la bilancia commerciale, ridurre il debito pubblico e dare nuovamente vigore all’economia americana.

Per fare questo e dare impulso per un nuovo sviluppo interno l’amministrazione Trump riparte quindi ribadendo la necessità di esercitare

nuovamente il controllo sul continente americano, strategicamente importante per Washington sia in quanto riserva di potenza economia sia come buffer zone che consente agli statunitensi di allontanare i propri rivali geostrategici mantenendo il controllo sul Nord America e l’America Latina.

Non sorprende quindi che Trump abbia menzionato proprio Panama ed il Canale di Panama come uno dei temi cardine della propria politica estera. Trump ha apertamente criticato gli sviluppi politico-economici della piccola repubblica centramericana, sostenendo che lo spirito dei Trattati Torrijos-Carter del 1977 sia stato tradito. Secondo il neo-eletto presidente, l’amministrazione panamense avrebbe violato il principio di neutralità sancito dai trattati degli anni ‘70, dal momento che coopera con compagnie di trasporto cinesi. Trump ha inoltre definito l’indipendenza del Canale di Panama un “errore storico” e ha denunciato di aver ricevuto la richiesta, da parte delle autorità locali, di 3 miliardi di dollari per l’ammodernamento e la riparazione del canale, una proposta giudicata irricevibile a meno che le autorità panamensi non rinuncino agli investimenti cinesi nel canale. Il contenzioso con Panama non riguarda solo l’ammodernamento delle infrastrutture, né tantomeno la collaborazione con le Holding cinesi: il governo panamense vorrebbe infatti aumentare i costi per i cargo che attraversano il canale, una mossa che ha suscitato preoccupazioni anche

negli Stati Uniti, dove si teme che tale aumento possa ripercuotersi sui consumatori americani. Le schermaglie con i panamensi celano quindi questioni economiche piuttosto gravi ed impellenti per l'amministrazione americana, che sarà alle prese con i problemi economici interni causati dall'inflazione.

Tuttavia, se il problema dei dazi è un problema di ordine diplomatico ed economico, quello della penetrazione dei capitali cinesi rappresenta invece un ostacolo di ordine strategico per gli Stati Uniti, che nell'ultimo decennio hanno assistito ad una fortissima ascesa di Pechino nel Centro e Sud America, consolidatasi grazie a una serie di investimenti strategici in infrastrutture e commercio. Tra gli esempi più recenti dell'ascesa cinese spicca il Porto di Chancay in Perù, inaugurato nel 2024 grazie a un investimento di 5 miliardi di dollari da parte della China COSCO Shipping Corporation. Progettato come hub strategico per i traffici tra Asia e Sud America, il porto non solo riduce i costi logistici del 20% tra Perù e Cina, ma contribuisce anche a ridisegnare i flussi commerciali globali, offrendo a Pechino un solido punto di accesso sul continente americano per il suo ambizioso progetto geoeconomico della Belt and Road Initiative. Gli investimenti cinesi si estendono anche al Brasile, con investimenti significativi in energia e infrastrutture, in Ecuador, dove hanno costruito centrali idroelettriche e autostrade, ed in Argentina, dove hanno promosso

lo sviluppo di parchi solari, eolici e infrastrutture ferroviarie.

Questi sviluppi non sono passati inosservati a Washington, per la quale la gestione delle relazioni con i paesi della regione riflette una costante, ovvero la preservazione del controllo su risorse chiave e infrastrutture critiche per tutelare la sicurezza del proprio territorio. Il Canale di Panama rappresenta un punto nevralgico di questa architettura, essendo attraversato per il 70% dei transiti di carichi destinati o provenienti dagli Stati Uniti. L'amministrazione diretta del canale, o un allentamento delle restrizioni imposte dalle autorità locali, potrebbe favorire Washington nella sua guerra commerciale contro la Cina e l'Unione Europea. Proprio in virtù della sua importanza strategica, gli Stati Uniti considerano tutte le opzioni possibili, e Donald Trump non ha escluso neanche la possibilità di un intervento militare.

Le tensioni commerciali non si limitano al Canale di Panama. Donald Trump ha rivolto la sua attenzione al Canada, minacciando di imporre dazi del 25% su tutte le importazioni canadesi giustificando questa misura con la necessità di contrastare il traffico di droga e l'immigrazione illegale. Ha inoltre aggiunto che il Canada beneficia di sussidi statunitensi e mantiene un esercito ridotto, affidandosi principalmente alla protezione militare degli Stati Uniti. Alla luce di questi problemi e controversie irrisolte, Trump



ha quindi avanzato una proposta controversa di annessione del Canada agli Stati Uniti come la soluzione ideale per risolvere le problematiche ad oggi sussistenti.

Le dichiarazioni del presidente statunitense hanno provocato una reazione immediata del governo canadese. Il primo ministro Justin Trudeau ha respinto con fermezza tali minacce, definendo l'idea di un'annessione del Canada come del tutto fantasiosa. Nonostante ciò, le parole di Trudeau non sono riuscite a dissipare le preoccupazioni interne riguardo ai potenziali dazi statunitensi, che rappresentano una minaccia concreta per un'economia fortemente legata alle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Per contrastare le possibili misure protezionistiche, il governo canadese ha annunciato un piano di risposta che include l'imposizione di dazi su prodotti americani e l'introduzione di tasse su beni strategici destinati all'esportazione. Parallelamente, sono state avviate consultazioni interne per valutare l'impatto economico e politico delle opzioni disponibili. Tuttavia, queste discussioni hanno evidenziato profonde divisioni all'interno del governo, portando alle dimissioni della vice premier Chrystia Freeland, seguite da quelle dello stesso Trudeau. Le dimissioni del primo ministro hanno ulteriormente destabilizzato la scena politica canadese, lasciando il paese con una leadership indebolita nel momento di massima tensione con Washington. Questa crisi

politica interna ha acuito l'incertezza, mettendo in dubbio la capacità del Canada di affrontare una sfida così complessa sul piano economico e diplomatico.

Queste tensioni commerciali si inseriscono in un quadro più ampio di rinegoziazione degli accordi economici, con gli Stati Uniti intenzionati a ottenere condizioni più favorevoli per i propri interessi persino a danno dei propri alleati. Le minacce di annessione e le pressioni esercitate da Trump sono tuttavia da contestualizzare all'interno di quella che sarà una lunga trattativa su diversi punti, che riguardano la sicurezza dei confini, la gestione delle tariffe ed il coinvolgimento di Ottawa nei progetti statunitensi. Spingere un Canada indebolito verso concessioni più favorevoli potrebbe essere quindi l'opzione più conveniente per gli Stati Uniti, che mirano a sfruttare i rapporti multilaterali e bilaterali per raggiungere gli obiettivi vantaggiosi per Washington dividendo il costo di queste imprese con i propri alleati.

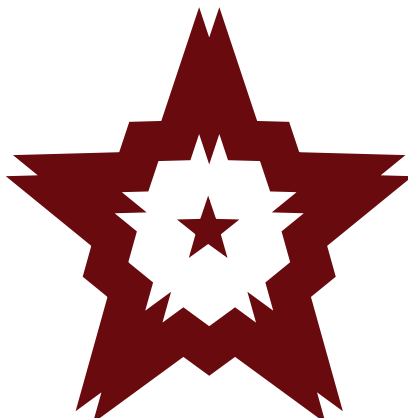
Il Canada rappresenta un partner strategico nell'Artico. L'espansione del traffico commerciale cinese, supportata dalla flotta rompighiaccio russa, ha costretto gli Stati Uniti a sviluppare strategie per contrastare questa crescente influenza. Tra le iniziative già promosse durante la prima presidenza Trump figurano la costruzione di una flotta di rompighiaccio e il potenziamento delle operazioni nel Circolo Polare Artico, considerate essenziali per garantire la presenza statunitense nella

regione e tutelare gli interessi nazionali. Tuttavia, tali progetti, pur essendo di cruciale importanza strategica, richiedono risorse significative. In questo scenario, la cooperazione con alleati come il Canada diventa fondamentale. Gli Stati Uniti, sotto la leadership di Trump, potrebbero mirare all'ampliamento dell'ICE Pact, siglato nel 2024 dall'amministrazione Biden con Canada e Finlandia, facendo leva su pressioni diplomatiche per convincere Ottawa a incrementare il proprio contributo economico. In cambio, Washington potrebbe offrire al Canada concessioni strategiche o economiche, consolidando ulteriormente l'alleanza nell'Artico.

Il contributo del Canada sarebbe quindi cruciale per rafforzare la presenza occidentale nell'Artico e tutelare gli interessi americani nella regione. Questi stessi interessi hanno spinto il neo-eletto presidente Trump a manifestare un'esplicita volontà di annessione della Groenlandia agli Stati Uniti, sottolineando come il mare Artico stia diventando sempre meno sicuro a causa della crescente presenza di vascelli militari russo-cinesi. Trump riconosce dunque pubblicamente la rilevanza strategica della Groenlandia per la sicurezza nazionale americana, sostenendo che l'unione dell'isola agli Stati Uniti costituirebbe una mossa decisiva per prevalere nel "grande gioco" artico contro i rivali eurasiatici. L'interesse degli Stati Uniti per la Groenlandia non è nuovo: già nel 1867 e nel 1946, rispettivamente

sotto le presidenze di Andrew Johnson e Harry Truman, furono avanzati tentativi di acquisto, entrambi senza successo. L'annessione della Groenlandia è stata a più riprese discussa con il Regno di Danimarca, grazie alla posizione strategica dell'isola, che la rende un avamposto fondamentale per il controllo delle rotte artiche, per l'installazione di basi militari e sistemi preventivi di allerta. Oltre alla sua importanza geografica, la Groenlandia possiede risorse inesplorate nel sottosuolo, tra cui abbondanti riserve di terre rare. Questi giacimenti, ancora non pienamente quantificati, rappresentano una vastissima fonte di ricchezza che consentirebbe agli Stati Uniti di accedere direttamente alle materie prime necessarie per un nuovo sviluppo industriale. Questo dato, unito all'autonomia energetica già raggiunta grazie al shale fracking, garantirebbe agli Stati Uniti un'indipendenza quasi totale dagli approvvigionamenti esteri. Inoltre, l'annessione dell'isola o, in alternativa, un accordo con Copenaghen per ottenere i diritti di sfruttamento e costruzione, consentirebbero agli Stati Uniti di escludere la Cina come competitor economico nella regione, consolidando ulteriormente la loro posizione di leadership nell'Artico.

Le dichiarazioni di Trump segnano un deciso spostamento dell'attenzione americana dal blocco Eurasiatico al continente americano, con due direttrici di espansione ben definite: la prima si concentra sull'emisfero meridionale,



dove è fondamentale per Washington contrastare l'influenza cinese e osteggiare i suoi avversari politici, in particolare Venezuela, Cuba e Nicaragua.

A questa direttrice si affianca la direttrice settentrionale, che mira a consolidare la posizione degli Stati Uniti come potenza artica, con l'obiettivo di acquisire risorse naturali e materie prime, oltre a contrastare l'avanzata della "via della Seta Artica" finanziata dalla Cina, protetta dalle basi russe e dalla flotta rompighiaccio della Federazione Russa.

La partita nell'Artico ha implicazioni storiche e strategiche. Il progressivo scioglimento dei ghiacci sta trasformando questa regione in un nuovo fronte di confronto tra il blocco euroasiatico russo-cinese e l'Occidente. Attualmente, gli Stati Uniti controllano direttamente solo l'Alaska e la sua zona economica esclusiva. Un'eventuale annessione della Groenlandia, unita a un rinnovato accordo con il Canada, potrebbe modificare radicalmente gli equilibri territoriali, consentendo a Washington di competere con Mosca e Pechino in termini di estensione e investimenti strategici.

Queste due direttrici strategiche, meridionale e settentrionale, rappresentano una nuova visione geopolitica americana focalizzata sul continente americano e sull'Artico, in risposta alle sfide poste dai suoi principali rivali globali. Queste

mosse strategiche, però, non sono prive di implicazioni. In un contesto geopolitico sempre più multipolare, con il pivot economico globale che si sposta verso oriente, l'approccio degli Stati Uniti appare come una necessità per consolidare la propria riserva di potenza. Tuttavia, questo approccio, definibile come un multilateralismo condizionato, potrebbe nascondere delle criticità significative: La gestione realista delle relazioni con i propri partner, se portata avanti in un'ottica di mera difesa dell'interesse nazionale, potrebbe innescare dinamiche centrifughe che minerebbero l'unità dell'Occidente allargato. In particolare, tale approccio potrebbe creare fratture sia sul lato pacifico, con i partner orientali, sia sul lato atlantico, con la NATO, a causa dell'aumento delle contraddizioni e degli interessi divergenti. La ricerca di un equilibrio tra competitività e concessioni agli alleati potrebbe diventare una sfida cruciale alla quale l'amministrazione Trump è chiamata, in un modo o nell'altro, a rispondere.

ORIENTE

Siria: secondo accordo Sykes Picot?

di *Milad Jubran Basir*

Gli esperti e gli storici considerano la Siria uno dei più antichi siti culturali della storia, una dell'antiche civiltà sulla terra e si calcola che la civiltà siriana trovi la sua radice circa 2500 anni prima di Cristo. Come si vede il paese ha visto tanti imperi che hanno dominato la zona: sono passati i Romani, i bizantini, gli Omayyadi, gli Abbasidi, il periodo Ottomano, il periodo francese e la Siria moderna.

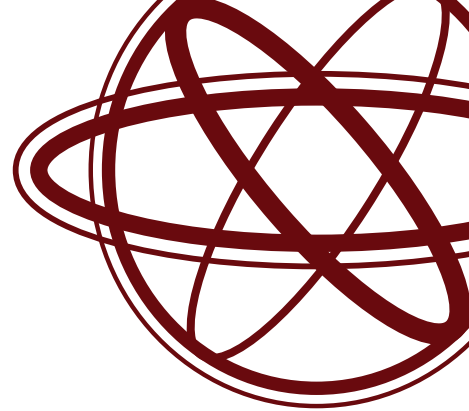
La Siria è stata sempre al centro dell'attenzione dei grandi della terra sin dall'antichità, il Filosofo arabo Ibn Khaldun disse: "la Siria è il cuore della Nazione Musulmana". Napoleone Buonaparte sostenne che la Siria è il cuore del mondo e chi la domina, domina il cuore del mondo. Winston Churchill affermò che la Siria è la chiave del Medio Oriente, qualsiasi potenza mondiale non può guidare il mondo senza avere dominato la Siria prima. Infine, Henry Kissinger dichiarò che la Siria è il laboratorio politico della storia.

Il periodo Ottomano è come è come il resto del mondo arabo per cui la Siria è rimasta sotto l'impero Ottomano, dal 1516 fino al 1918 oltre 400 anni. Dopo il crollo dell'impero Ottomano la Siria è stata attribuita alla Francia ed alla Gran Bretagna per circa 2 anni. Nel 1921 la Siria era sotto il mandato francese secondo l'accordo di Sykes Picot, un accordo segreto del 1916 tra la Francia e il Regno Unito con la benedizione dell'impero Russo e l'Italia con cui hanno diviso la zona della mezzaluna fertile e per la divisione tra di loro dell'impero Ottomano. Questo accordo ha previsto che la Palestina, la

Giordania e il sud dell'Iraq fossero sotto il controllo del Regno Unito compreso l'attuale Acri ed Haifa per permettere alla forza coloniale l'accesso al mare mediterraneo. La Francia ha ottenuto in base a questo accordo una parte del sud della Turchia, il nord dell'Iraq, l'attuale Siria ed il Libano; la Russia ha avuto una specie di premio per il suo benessere l'Armenia e Costantinopoli.

La Siria è rimasta sotto il mandato francese fino alla 1939, l'anno dell'indipendenza della Siria, la Francia abbandona il paese nel 1946, il sistema politico è un sistema parlamentare, la Repubblica siriana nascente è riuscita ad unificare il paese nella forma che conosciamo oggi. Il monte Alawita, il monte dei Drusi e il Golfo siriano di Alexandarona venivano attribuiti alla Turchia.

Dall'anno dell'indipendenza il paese ha vissuto diversi colpi di stato e nel 1958 i due presidenti Jamal Abdel Nasser di Egitto e quello Siriano Shukri Cautly firmarono l'accordo che ha dato vita alla Repubblica Araba Unita e veniva scelto Nasser come Presidente. Due anni dopo venivano unificati i due parlamenti. Questa esperienza durò molto poco e a settembre 1961 l'ennesimo colpo di Stato in Siria ha dato il colpo di grazia a quel percorso che poteva cambiare il corso della storia nella Regione e non solo. I golpisti battezzarono la nascita della Repubblica araba della Siria invece l'Egitto ha mantenuto il nome della Repubblica araba unita fino al 1971.



“Tutto questo potrebbe trasformare il confronto esterno da un confronto di carattere nazionalistico ad un confronto di carattere religioso almeno per quanto riguarda la storica questione palestinese. Se non viene risolta, per cui il rischio di assistere ad una forte crescita dell’integralismo e del radicalismo religioso al livello globale”

il Partito Arabo Socialista Ba’ath nato in Siria ad opera del Miche Aflaq un siriano di fede cristiana nato a Damasco nel 1910 e morto a Parigi nel 1989 ha ideato e fondato il partito Ba’ath. L’ideologia del partito rappresenta un misto di panarabismo e socialismo e l’unità del mondo arabo con un specifico che fa riferimento ad un nuovo socialismo “Arabo” che aveva come principale nemico da combattere: l’imperialismo. Il suo slogan più famoso allora era: unità, libertà e socialismo. Nel lontano 1940 assieme a Salah Al Bitar ha creato il primo circolo che presto diventò il partito Ba’th che letteralmente significa “Partito Arabo Socialista della Resurrezione”. Aflaq è un grandissimo sostenitore dell’unità del mondo arabo e la sua idea è basata sulla commistione tra il socialismo e il panarabismo. Il partito fu fondato in Siria e dopo Aflaq lasciò la Siria, rifugiandosi in Iraq perché era convinto che era l’Iraq il paese ideale per realizzare i principi del partito e non la Siria, dove un altro partito Ba’th ha preso il potere e lui l’ideologo del socialismo arabo. In Iraq diventa il capo dello stesso partito da lui ideato e fondato. Aflaq ebbe un grandissimo ruolo nel tentativo di unificare la Siria con l’Egitto nel 1958. Sia la Siria di Assad che l’Iraq di Saddam Hussein hanno sfruttato il prestigio di Aflaq e non hanno mai messo in pratica l’insegnamento dell’ideale del partito da lui ideato e creato.

Nel 1963 il partito Ba’ath ha conquistato il potere nel paese attraverso un colpo di stato imponendo la situazione di emergenza nel paese e nel 1970 il

• Ministro della difesa di allora che si chiama Hafez Al
• Assad con un colpo di stato denominato il movimento
• correttivo e da quell’anno Assad dopo avere preso
• il totale controllo del partito ha governato la Siria
• fino al 2000 e prima della sua scomparsa è riuscito a
• modificare la Costituzione adattandola all’esigenza
• della sua famiglia: diventò quasi automatico la
• successione del potere a suo figlio Bashar al Assad.
• Quest’ultimo ha cercato di governare il paese come
• ha fatto suo padre, ma la rivolta del popolo che
• ha avuto inizio nel 2010 è riuscita a sconfiggere la
• famiglia Assad che ha governato questo bellissimo
• paese per oltre 60 anni.

• La famiglia Assad che discende da una delle tante
• etnie presenti in Siria che non è nemmeno così
• numerosa (Alawiti). Assad classe 1930 è un ufficiale
• dell’esercito e prima di prendere possesso del paese
• diventando il capo dello Stato ha avuto vari ruoli
• e responsabilità, da dirigente del partito Ba’ath al
• Ministro della difesa e dal primo Ministro al capo di
• Stato maggiore dell’esercito. Lui discende da questa
• comunità.

• Gli Alawiti appartengono a gruppo etnico che viveva
• nella zona tra i due fiumi Tigri ed Eufrate cresciuta
• nell’islam sciita, loro credano in Ali Ben Ali Taleb.
• Questo gruppo etnico fu fondato nel nono secolo ed
• oggi si stimano che i suoi fedeli siano circa tre milioni
• di persone distribuiti tra Siria – il monte Alawita,
• Turchia, in Germania e in Libano. Gli Alawiti
• hanno dominato la costa siriana dove abitano anche
• i cristiani e gli ismailiti. Questo gruppo etnico veniva

considerato un gruppo separatista e il Corano non è altro che un libro sacro come tanti altri in cui crede, ma non è l'unico. Si differenzia anche sia dai sunniti che dai sciiti e per quanto riguarda le pratiche religiose per esempio per loro non è vietato il vino anzi i loro credo invita i fedeli a moderare quando bevono il vino, credono anche che lo spirito della persona morta si trasferisce nel corpo di un animale o di un'altra persona. Come si vede non ha nulla a che fare con il mondo musulmano sia esso sunnita che sciita.

Questo gruppo ha quasi mantenuto in modo semi segreto questo loro credo nei confronti dei non fedeli e/o degli alawiti non affidati secondo loro, nonostante la carenza delle ricerche in questo campo storicamente, ma negli ultimi anni diversi ricercatori e storici hanno cercato di dare un volto a questa comunità che ha avuto un ruolo fondamentale in tutto il Medio Oriente e non solo. Il loro credo assomiglia al cristianesimo, credono nella trinità formata dal Profeta Maometto, Ali Ben Abi Taleb e da Salman el Frissi e credono nel Dio unico.

Durante il mandato francese in Siria questa comunità ha fatto un salto di qualità dal punto di vista sociale, storico, militare e politico in quanto la Francia ha permesso di inserire nel suo esercito personale siriano per un periodo illimitato e loro erano disponibili. Inoltre, la Francia ha creato durante il suo mandato delle zone dedicate alle comunità in modo esclusivo come lo stato alawita nel monte alawita in Siria dove

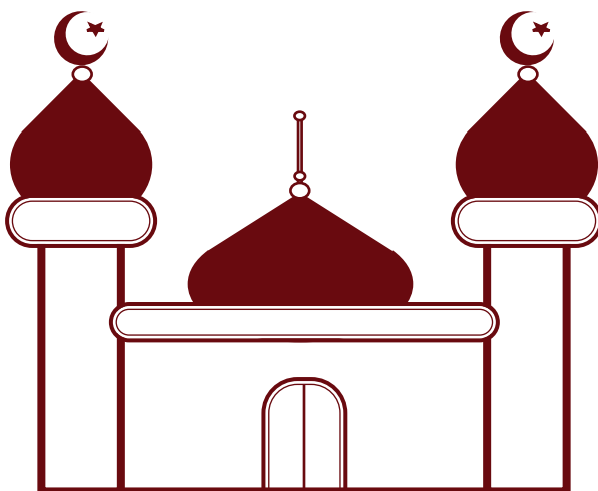
la maggioranza della popolazione appartenga a questa setta. Lo stato alawita è stato sciolto, ma gli alawiti sono rimasti nell'esercito francese. Quando nel lontano 1971 il partito Ba'ath ha preso il potere nel paese la famiglia alawita di Assad ha preso possesso del potere governando il paese fino al 2024.

La Siria viene considerata un paese cardine nel mondo arabo da diversi punti di vista. Infatti, c'è un detto popolare nel mondo arabo che dice: "non si fa la guerra senza l'Egitto e non si fa la pace senza la Siria", si riferisce al conflitto arabo israeliano. La Siria ha da sempre rappresentato il cuore pulsante del mondo arabo non solo dal punto di vista storico, ma anche culturale, politico e geografico. La Siria moderna ha avuto tre momenti molto importanti che hanno determinato l'assetto geopolitico della zona mediorientale fino al crollo del regime nel mese di novembre 2024:

La guerra dei sei giorni 1967 contro lo Stato di Israele in cui la Siria ha partecipato a questa guerra assieme ai fratelli arabi (l'Egitto, la Giordania, l'Iraq). Da allora la Siria ha giocato un ruolo molto importante nella zona.

La guerra di ottobre 1973, ovvero la guerra del Kippur in cui la Siria partecipa in modo attivo in questa guerra ottenendo anche dei risultati militari dignitosi.

Il disimpegno con Israele nel 1974 ma la cosa più



importante è la firma dell'accordo sul disimpegno che è un accordo tra Israele e la Siria che mise termine alla guerra del Kippur. Questo accordo ha retto fino ai primi giorni di dicembre 2024 quando l'esercito israeliano ha rioccupato il monte Hermon dichiarando che quell'accordo non esiste più. Oggi l'esercito israeliano è entrato nel territorio siriano occupando decine e decine di chilometri del territorio, si è fermato a pochi km da Damasco.

1976 è l'ingresso di oltre 15.000 soldati siriani nel Libano, occupando di fatto uno Stato sovrano e iniziando una guerra contro i palestinesi e contro le forze progressiste libanesi, rimanendo dentro il paese dei cedri fino al 2005, l'anno in cui fu ucciso il primo Ministro Libanese Rafik al Hariri. Assad il padre fu un uomo militare, ma anche un abile politico, sopravvivendo a tanti cambiamenti e intrighi politici di carattere internazionale.

Henry Kissinger che ha trattato di prima persona con Assad sia nel 1974, raggiungendo l'accordo di pace con Israele e nel 1976, nel momento in cui Assad "occupò di fatto il Libano" e diventa a due passi da Israele, nei suoi memoriali confessa "Assad fu l'unica persona che mi ha sconfitto".

Dopo la distruzione dell'Iraq ad opera degli USA e non solo sulla base del suo possesso di armi chimiche e nucleari, si iniziava a parlare un linguaggio nuovo in merito al Medioriente in modo specifico "il Nuovo Medioriente".

Da allora fu l'Iran in primis ad accorgersi di questo e con l'opera del Generale Iraniano Qasem Soleimani il quale ha iniziato a costruire delle milizie militari nella zona come bracci armati a difesa della madre patria l'Iran: per tanti anni e centinaia di miliardi di dollari ha sostenuto e potenziato ed in certi casi ha creato, organizzato, finanziato ed armato diversi milizie creando così l'Asse della resistenza: Hamas a Gaza, la resistenza irachena, la resistenza siriana, Hezbollah in Libano, Al Houthi nello Yemen. L'idea del Generale iraniano fu quella della difesa nel caso di un attacco contro l'Iran, dopo il '7 ottobre 2023 questa alleanza è diventata non solo difensiva ma anche offensiva, questa trasformazione non è stata gradita a nessuno nel mondo Occidentale, nel mondo arabo sunnita e nemmeno ad Israele.

Qasem Soleimani fu ucciso il 3 gennaio 2020 all'aeroporto internazionale di Baghdad in Iraq da un drone. Si sospetta che fosse americano. L'Iran dopo l'uccisione del suo Generale ha rafforzato il cosiddetto Asse della resistenza e questo suo sostegno è diventato ancora più evidente e più determinato dopo il 07 ottobre, giorno in cui Hamas sferrò il suo attacco ad Israele e con tutte le conseguenze che stiamo vivendo oggi.

L'Iran con il sostegno e la creazione di questi movimenti oltre ad essere i suoi bracci operativi militarmente, cercava di essere la potenza regionale dominante nella scacchiera geopolitica mediorientale e non solo. Il ricorso dell'Iran sciita ai centri nucleari

è un altro tassello finalizzato all'egemonia regionale in modo particolare contro il ruolo della sua concorrente sunnita: l'Arabia Saudita.

Si è assistito direttamente al confronto politico e militare tra Israele, il mondo Occidentale e Hamas. Abbiamo anche assistito al silenzio dei paesi "arabi ed islamici" chiamati moderati in questo confronto politico – non solo a Gaza ma su tutte le fronti (il libano, Iraq, lo Yemen).

Il percorso del conflitto si è modificato in tre momenti molto importanti soprattutto dopo l'inizio della stagione dell'eliminazione fisica – uccisione dei leader politici dei movimenti alleati dell'Iran: l'uccisione di Ismail Haniyeh il capo politico di Hamas in Iran, l'uccisione del leader carismatico e il candidato successore di Qasem Soleimani, lo sceicco Hassan Nasrallah il leader, e infine l'uccisione sul campo di battaglia di Yahya Sinwar, il capo di Hamas. Israele di fatto ha occupato quasi tutto il sud del Libano. Con questo atto, Israele e con esso il mondo Occidentale ha di fatto diviso l'asse della resistenza, ha distrutto ed indebolito la potenza militare di Hezbollah, l'unico fronte aperto è quello Yemenita di Al Houthi.

In questo contesto subentra in gioco la questione della Siria. Sul territorio di quel paese che è 185180 chilometri quadrati, è il paese più grande del Levante (Siria, Giordania, la Palestina ed il Libano).

Su quel territorio da anni si sta esercitando diverse guerre che non hanno nulla a che fare con la Siria:

• Gli Usa e la Russia entrambi presenti con le loro basi militari nel paese,

• Iran Israele la prima militarmente ed i secondi attraverso i curdi,

• Iran Arabia Saudita la prima sostiene il regime e la secondo i rivoltosi,

• Turchia i curdi, la prima è presente e anche i curdi sono lì

• Sunniti e sciiti, il mondo sunnita del Qatar e dell'Arabia Sunnita contro il mondo sciita dell'Iran dove ciascuno armava e finanziava questa o quella milizia in base al credo religioso,

• Tutte queste guerre si stanno consumando sul territorio siriano da anni e in aggiunta a tutto ciò la guerra civile che ha lacerato il paese dal 2011 ha quasi preparato il terreno per mettere fine ad un regime dittatoriale che ha governato il paese, ma anche influenzato il corso storico della zona in modo particolare la questione ed il destino palestinese.

• Tutti si chiedono stupiti come ha fatto quella che viene chiamata la rivoluzione siriana a sconfiggere il regime siriano che governa il paese da oltre 60 anni solo in 10 giorni?

• Per capire ciò che è successo dobbiamo capire che il regime ha retto tutti questi anni grazie al supporto e sostegno della Russia, Iran, e Hezbollah per cui qualcosa è cambiato con questi presunti alleati:

• - La Russia di Putin emersa nella guerra con l'Ucraina



che non riesce a concluderla come vorrebbe e il nuovo presidente americano Trump da anni stava predicando che vorrebbe mettere fine a questa guerra e che non intendeva continuare a sostenere l'Ucraina con i soldi americani in quanto questa guerra è in Europa, di conseguenza, ci deve pensare l'Europa. Questa situazione Russa / America ha fatto sì che Putin e Trump hanno concordato uno scambio molto semplice: la Russia ha ottenuto mano libera con l'Ucraina ed in cambio Trump la mano libera in Medio Oriente. Con questa partita la Russia ha scaricato il regime siriano permettendo al leader jihadista Ahmed Al Julani con i suoi uomini di entrare a Damasco in modo trionfale. Va ricordato che questo signore fino a qualche settimana fa era ricercato a livello mondiale ed aveva una taglia dagli USA di dieci milioni di dollari. Oggi quasi tutte le cancellerie Occidentali e non solo fanno la fila davanti al suo ufficio per avere un'udienza.

- L'Iran dopo la penetrazione dell'esercito israeliano nel sud del Libano, dopo l'uccisione del suo leader Nasrallah e Sinwar a Gaza potrebbe avere pensato che non è più conveniente continuare il suo progetto di dominio o un paese leader in Medio Oriente. Di conseguenza ha scaricato il regime anche dopo avere visto il tradimento degli alti ufficiali siriani si è reso conto che il regime è già finito.

- Per quanto riguarda Hezbollah, fonti non confermate affermano che i generali siriani hanno programmato un agguato contro le milizie di

Hezbollah chiedendogli di concentrarsi nella periferia di Damasco per difenderla meglio informando l'esercito israeliano che a sua volta ha bombardato i miliziani di Hezbollah in modo massiccio neutralizzandoli con decine e decine di caccia bombardieri.

- Quando l'ex presidente Assad si è reso conto di tutto ciò, quindi, ha trattato con Israele per potere uscire in modo tranquillo dal paese, Israele come contropartita ha ottenuto tutte le informazioni e le cartine aggiornate in merito ai siti militari, batterie missilistiche, aeroporti militari depositi degli armi e tutti gli armi strategici presenti nel paese. Israele nel giro di 24 ore ha svolto dei bombardamenti a tappeto a tutte le basi ed i siti militari siriani con la scusa di avere paura che le armi dell'esercito siriano potessero cadere nelle mani dei rivoltosi.

La Turchia che ha orchestrato tutta l'operazione con gli USA, Israele e con la benedizione del mondo arabo (moderato) con a testa l'Arabia Saudita ed il Qatar per mettere fine al progetto iraniano e con esso l'asse della resistenza da un lato e dall'altro come è noto la Turchia ha sempre rivendicato che Aleppo è un suo territorio, inoltre così la Turchia, in questo modo, ha ottenuto diversi risultati da questa sua avventura politica /militare:

1- Sicuramente l'Impero turco come vorrebbe Erdogan nella Siria divisa in tre pezzi avrà la parte del leone al nord non solo Aleppo,

2- In questo modo riesce a dare il colpo di grazia ai curdi che lottano da anni al confine con il suo paese e/o almeno allontanarli dal suo impero.

3- Infine, con questo suo attivismo, il Sultano di Ankara inizia il suo percorso per cancellare il progetto iraniano con il suo progetto turco per tentare di recuperare la gloria del vecchio impero ottomano.

Da ricordare che i sostenitori di Assad non erano alleati come non erano amanti della democrazia e dei diritti dell'uomo e della donna. I primi sostengono Assad perché la Siria con il suo territorio e posizione geografica era molto importante per i loro progetti nella zona, le cancellerie occidentali sapevano che Assad era un dittatore, un macellaio come suo padre ma tacevano.

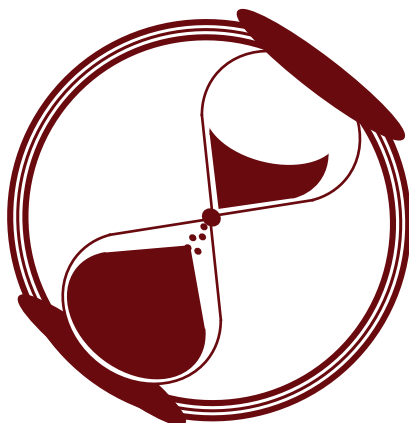
Il futuro del paese è incerto e non si sa in quale direzione andrà e con esso tutto il Medio Oriente. Tutta questa è storia, ma adesso il gioco politico e militare diventa molto delicato per il futuro della zona. Si inizia a parlare di un secondo accordo Sykes Picot che ha come principio dividere il divisibile creando principati, emirati, mini stati su base religiosa in funzione della grande Israele.

La seconda Sykes Picot parte dalla Siria che sarà divisa in tre parti: Aleppo e dintorni saranno annessi alla Turchia, Idlib dove esiste già una base americana, il monte Hermon e Kenitra fino all'autostrada

• Damasco Beirut sarà sotto il controllo israeliano.
• Israele con la politica dei fatti compiuti ha già occupato oltre 800 chilometri quadrati del territorio siriano affermando che si tratta di un'occupazione provvisoria, inoltre già controlla sei dighe medie / grande di acqua potabile che rappresentano il 40% dell'esigenza della popolazione siriana. Da tenere presente che anche questa volta i curdi saranno sacrificati dagli interessi dei più potenti (la Turchia).

• Oggi Israele ha già esplicitato che non intende ritirarsi dal sud del Libano al termine della tregua di 60 giorni, di conseguenza il Libano subirà una modifica territoriale dove non si esclude la costruzione degli insediamenti israeliani, un cuscinetto territoriale oltre il fiume Litani. Non si esclude anche una modifica della Costituzione per escludere certe fazioni politiche, etnie e/o gruppi religiosi dalla vita politica del paese.

• Con la fine del regime siriano si è interrotta una catena geopolitica del progetto iraniano in quanto la Siria ha rappresentato per oltre 30 anni circa un ponte di collegamento tra la madre patria e Hezbollah nel Libano. Ora anche i diplomatici iraniani sono soggetti ai controlli quando entrano nel Libano per cui questo senza dubbio indebolisce il più potente dei movimenti armati alleati dell'Iran. L'Iran con il crollo del regime siriano ha di fatto perso il contatto strategico con Hezbollah che ha sua volta mollato il principio della unità delle piazze della resistenza (Gaza, Iraq, Siria, Yemen). Infatti,



Hezbollah ha firmato la tregua da solo con Israele, di conseguenza, l'Iran non può stare fermo di fronte a questo scenario e quindi deve cercare altre vie di uscita sfruttando la carta giordana.

In Giordania esiste come in Egitto un forte movimento dei fratelli Musulmani che si fa sentire tutti i giorni a differenza dell'intero mondo arabo. L'Iran potrebbe potenziare, sostenere e armare questo movimento attraverso l'Iraq in quanto la milizia popolare irachena è forte e anche il paese ha una forte presenza iraniana.

Mescolando le carte in questo modo e con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca e quando Israele avverte il minimo rischio per l'attuale Monarchia Giordana ad opera dei fratelli Musulmani e/o altri movimenti jihadisti di matrice islamica occuperà nel giro di pochi giorni il Regno Hascemita della Giordania realizzando in questo modo un suo vecchio, ma attuale suo progetto "la patria alternativa per il palestinesi".

Per la questione della Palestina, Trump prima del suo insediamento (20 gennaio 2025) alla Casa Bianca ha già fatto due dichiarazioni molto indicative che vanno interpretate in modo politico. In primis ha detto che il territorio dello Stato di Israele è molto piccolo e quindi deve ingrandirsi. In secondo luogo c'è già una proposta di Trump per sostenere il termine Giudea e Samaria che indica politicamente, giuridicamente e storicamente la Cisgiordania, termine del Torah

caro agli integralisti e fascisti israeliani. In terzo luogo Trump non si opporrà in nessun modo, anzi farà tutto il possibile per favorire l'annessione della Cisgiordania allo Stato di Israele e la deportazione della popolazione palestinese nella patria alternativa che è la Giordania.

Il secondo Sykes Picot potrà prevedere anche la divisione dell'Egitto sulla falsa riga della divisione del Sudan. Si stima che in Egitto oltre i Sunniti musulmani ci sono circa 15 milioni di Copti Cristiani che negli anni scorsi hanno subito diversi attacchi da parte degli integralisti di fede islamica. Chi riesce ad ostacolare l'arrivo di un altro Julani ben preparato anche per l'Egitto?

L'Iran in questo contesto si accontenta di conservare tutto ciò che può conservare soprattutto l'attuale regime anche perché si ipotizza che la minaccia attuale tra Israele e l'Iran trova la sua motivazione in una breve comunicazione fatta arrivare agli americani ed alla NATO in merito al suo effettivo possesso dell'arma nucleare. In caso contrario il nuovo/vecchio presidente americano non solo appoggerà un attacco militare contro il centro nucleare iraniano, ma potrebbe essere la stessa USA a compiere l'operazione per conto di Israele.

Questo secondo Sykes Picot prevede il completamento del vecchio progetto della Amministrazione Trump di qualche anno fa, ovvero l'allargamento degli accordi di Abramo tra Israele ed il mondo arabo

a costo zero per quanto riguarda la questione palestinese.

Se l'accordo di Sykes Picot del 1916 che ha diviso tutto il Medioriente ha retto per oltre 109 anni, l'ipotetico secondo accordo anche se avrà un altro nome non può avere nessun successo e non potrebbe durare nel tempo. Oggi la coscienza collettiva, l'autoconsapevolezza dei popoli della zona è più forte che mai, caso mai potrebbe battezzare una nuova stagione di un eventuale risveglio di tante etnie, gruppi linguistici, gruppi e fede religiose presenti nella zona (curdi, armeni, Alawiti, ismaeliti, cristiani, i berberi, Amazigh, drusi, i turkmeni, i siriani, gli yazidi, assiri, copti, maroniti, i caldei, sunniti e sciiti). Se poi si aggiungono a tutti questi gruppi altre formazioni di carattere tribale in quanto in tutto il mondo arabo la Tribù (il legame sanguigno) gioca un ruolo fondamentale all'interno della società, è molto determinante anche al livello politico.

Un scenario di questa natura destabilizza tutta la zona generando diversi conflitti interni ed esterni che metterebbero a rischio non solo i collegamenti marittimi (vedi gli Houthi oggi) ma anche le tante risorse naturali presenti nella zona e proverrebbe un flusso continuo di immigrati verso il Vecchio Continente.

Tutto questo potrebbe trasformare il confronto esterno da un confronto di carattere nazionalistico ad un confronto di carattere religioso almeno per

quanto riguarda la storica questione palestinese, se non viene risolta, per cui il rischio di assistere ad una forte crescita dell'integralismo e del radicalismo religioso al livello globale.

Infine, è nota a tutti gli osservatori internazionali la matrice, la composizione e la storia dei gruppi rivoltosi che oggi si presentano al mondo come dei salvatori della patria. Politicamente e strategicamente si sbaglia a livello mondiale pensare che la Siria è crollata, è crollato il regime. La preoccupazione che deve essere presa in considerazione è la conseguenza per integrità territoriale della Siria, per tutto ciò che riguarda il progetto della Grande Israele , l'esistenza stessa di diversi stati , il futuro della questione palestinese , la divisioni / creazioni dei nuovi micro stati su base religiose, etiche e linguistiche, un secondo accordo Sykes Picot.

ORIENTE

Libano: il nuovo Presidente Aoun e le violazioni della tregua

di *Elisa Gestri*

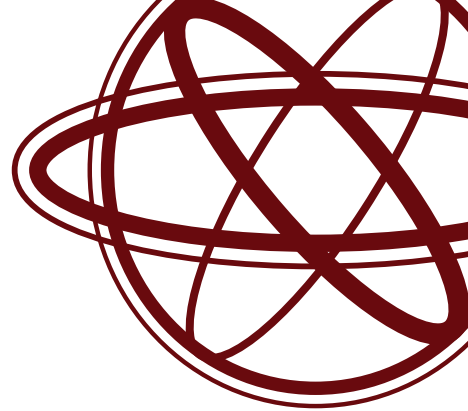
Il 9 gennaio scorso, dopo due anni e mezzo di vacanza istituzionale e dodici tentativi andati a vuoto, il Parlamento libanese è riuscito ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica: si tratta del Generale Joseph Aoun, Comandante in capo dell'Esercito, nei fatti imposto ai membri del Parlamento da Stati Uniti, Francia, Arabia Saudita e, per interposta persona, da Israele stesso. Lo Stato ebraico ha infatti caldeggiato Aoun ed è stato accontentato dai Paesi garanti del Cessate il fuoco tra Israele e Libano, in vigore dal 27 novembre scorso e prossimo a scadere il 27 gennaio. Un Presidente politicamente insignificante, pronto a implementare la Risoluzione 1701 dell'ONU relativa ai confini tra Libano e Israele, è una grande concessione allo Stato ebraico da parte di USA e Francia in primis. Escono sconfitti dall'elezione del Generale i partiti sciiti: il braccio politico di Hezbollah e l'alleato Amal al primo turno di votazioni hanno manifestato il loro dissenso nei confronti di Aoun depositando nell'urna scheda bianca o scrivendo sulle schede le parole "sovranità" e "Costituzione", annullandole.

Il neoeletto Presidente nel suo applauditissimo discorso di insediamento ha dichiarato che avrebbe accelerato il ritiro dell'IDF, tuttora presente nel Sud del Libano nonostante le clausole del Cessate il fuoco lo impegnino a lasciare il territorio libanese. "Inizia una nuova era per il Paese", ha dichiarato Aoun, ma il giorno dopo il suo discorso un drone israeliano

ha colpito il villaggio di Tayr Debba, vicino a Tiro, uccidendo cinque persone e ferendone altre due. L'implementazione della Risoluzione 1701 prevista dalla tregua del 27 novembre prevede il ritiro definitivo di Hezbollah a nord del fiume Litani e l'onere di pattugliare l'area del confine a carico del solo Esercito regolare libanese (LAF) assieme a Unifil. Ma se tali operazioni sono già state avviate nell'ultimo mese e mezzo, i soldati israeliani non si sono ritirati dal territorio libanese se non in parte e lasciando dietro di sé una scia di morte e distruzione, continuando a mietere vittime e facendo strame della sovranità del piccolo Paese.

Dall'entrata in vigore del Cessate il fuoco il 27 novembre scorso il Libano ha denunciato reiteratamente Israele a causa delle violazioni della tregua da parte di IDF, senza conseguire nessun effetto apparente. Lunedì 23 dicembre 2024 il Ministro degli Esteri Libanese facente funzione, Abdallah Bou Habib, ha denunciato Israele al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: tra il 27 novembre e il 22 dicembre 2024, si legge nella denuncia, Israele ha lanciato oltre 816 attacchi via aria e via terra contro il Libano, bombardando villaggi di confine, provocando vittime civili, distruggendo scuole, abitazioni, luoghi di culto e chiudendo strade e vie di comunicazione.

Nonostante l'appello prenatalizio all'ONU e le rimostranze della stessa UNIFIL stanziata



“Dall’entrata in vigore del Cessate il fuoco il 27 novembre scorso il Libano ha denunciato reiteratamente Israele a causa delle violazioni della tregua da parte di IDF, senza conseguire nessun effetto apparente”

nell’area del confine, l’IDF ha continuato a condurre numerosi attacchi in violazione della tregua: tra il 25 e il 30 Dicembre sono stati bombardati il Sud del Libano e la valle della Bekaa, mentre aerei israeliani hanno sorvolato ininterrottamente Beirut.

Ancora l’11 gennaio scorso Bou Habib ha denunciato al Consiglio di sicurezza dell’ONU le aggressioni israeliane alle colture e al bestiame in tutto il sud del Libano, “in palese violazione del Cessate il fuoco e del diritto internazionale”. Simili azioni “minacciano direttamente la sovranità Libanese e ne mettono a repentaglio la sicurezza alimentare” si legge nella denuncia del ministro.

Nella notte tra martedì 14 e mercoledì 15 gennaio l’aviazione israeliana ha bombardato e raso al suolo interi isolati nei villaggi di confine di Aïta el-Chaab, Hanine, Maroun al Ras, Markaba e Marjeyoun. In seguito a questi ultimi fatti il comitato internazionale di supervisione della tregua ha iniziato un’ispezione nel settore Ovest del Sud Libano, per controllare le zone in cui l’Esercito libanese si è già dispiegato e quelle che deve ancora raggiungere; è chiaro però che finché l’IDF continua a demolire strade e villaggi la LAF non potrà entrare e dispiegarsi nell’area.

Secondo il Ministero della Salute libanese, al 27 novembre scorso l’aggressione israeliana aveva

provocato in Libano 3961 vittime e 16520 feriti. Gli ultimi dati, aggiornati al 15 gennaio, parlano di 4068 vittime, incluse donne e bambini, e 16670 feriti. Alla luce di questi dati, è legittimo ritenere che IDF intenda arrecare più morte e distruzione possibili in vista del suo prossimo ritiro il 27 gennaio; ammesso che Israele abbia veramente intenzione di ritirarsi dal territorio libanese.

ORIENTE

San Marino e i suoi valori alla celebrazione della fondazione della Repubblica Turca

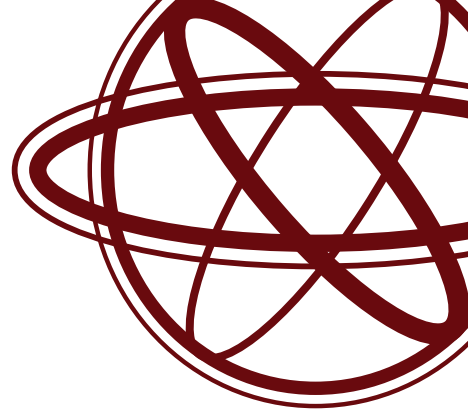
di *Giorgio Girelli*

Gli ottimi rapporti intercorrenti tra Turchia e San Marino, Stato rappresentato dall'ambasciatore Giorgio Girelli, sono stati evidenziati nel corso della celebrazione del 101° anniversario della fondazione della Repubblica di Turchiye. L'evento fondativo risale al 1923 e fu opera del generale e statista Gazi Mustafa Kemal. Dal 1934, denominato "Ataturk" ("Padre dei Turchi") come deliberò il Parlamento di Ankara.

Le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori sono state attivate tra i due Paesi nel 2005 e sono proseguite con vicendevoli scambi culturali, economici e sanitari, come quando la Turchia fornì al Titano una consistente quantità di mascherine, allora introvabili, ai tempi del covid o l'invio di argille speciali per la industria ceramica sammarinese dopo il blocco delle forniture del prodotto dalla Ucraina a causa della guerra. Nel suo messaggio di saluto il Presidente Recep Tayyip Erdoğan ha esordito dicendo: "A nome del mio paese e della mia nazione, vorrei ringraziare tutti i nostri amici e ospiti che hanno condiviso la gioia della Festa nel nostro paese e in diverse aree geografiche del mondo. Oggi stiamo sperimentando la felicità e il giustificato orgoglio di raggiungere il traguardo del primo anniversario del nuovo secolo della nostra Repubblica". Ha poi proseguito ricordando con gratitudine i membri fondatori dello Stato, in particolare Gazi Mustafa Kemal Atatürk,

l'artefice della Repubblica, ultimo anello della millenaria catena della storia di Stati dei turchi. Erdoğan ha quindi rilevato che "sia all'interno dei nostri confini nazionali, sia nella nostra regione che nel mondo, ci affideremo più fermamente alla prospettiva storica della nostra nazione e ai nostri valori di civiltà per affermare pace, tranquillità, sicurezza e giustizia. Sappiamo anche che dobbiamo sfruttare tutte le nostre risorse per mettere fine al flagello del terrorismo, che da 40 anni consuma le nostre energie, danneggia la nostra fratellanza e ci distoglie dai nostri obiettivi.

Vogliamo aprire completamente le porte di una Türkiye in cui condivideremo le nostre ricchezze, coltiveremo le nostre speranze e concorreremo nei momenti di gioia piuttosto che di dolore". Da parte sua l'ambasciatore presso San Marino e l'Italia Ömer Gökçü , profondo conoscitore dei due Paesi per aver prestato servizio in anni precedenti quale diplomatico presso l'ambasciata di Roma, ha accolto cordialmente gli ospiti rivolgendo poi loro, nell'ambito del suo discorso, le seguenti parole: "Stiamo assistendo a importanti sviluppi globali nel 2024 dove si sperimentano difficoltà economiche, guerre e conflitti armati e crisi umanitarie; stiamo attraversando un periodo in cui la necessità della pace, dei diritti umani fondamentali e del rispetto del diritto internazionale si manifesta nella sua forma più chiara". Ed ha pure puntualizzato: "Il nostro



“Le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori sono state attivate tra i due Paesi nel 2005 e sono proseguite con vicendevoli scambi culturali, economici e sanitari”

Paese continua a svilupparsi in molti campi, anche in un periodo come questo, sulla base dei principi universali ai quali aderisce. Allo stesso tempo, sostiene ogni passo positivo intrapreso per lavorare verso il bene comune regionale e globale, la pace e la soluzione dei problemi con un approccio umano e olistico”.

Se tali obiettivi sono meritevoli di compiacimento, va sottolineato che anche San Marino li condivide e si adopera per il loro perseguimento, nell’ambito delle sue potenzialità. Da secoli la Repubblica è retta infatti da un sistema democratico basato sui principi di libertà ed accoglienza. Infatti la **”DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEI CITTADINI E DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DELL’ORDINAMENTO SAMMARINESE”** richiama innanzitutto le “gloriose tradizioni di libertà e di democrazia della Repubblica” e riconferma il “fermo proposito di ripudiare ogni concezione totalitaria dello Stato”. Ed al fine di garantire al popolo sammarinese l’ulteriore progresso civile, sociale e politico nella continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali, il Consiglio Grande e Generale (cioè il Parlamento della Repubblica) ha adottato appunto la dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi ai quali s’informa l’organizzazione e l’azione dei poteri costituzionali.

La Repubblica di San Marino accoglie, come

parte integrante del proprio ordinamento, le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute e conforma ad esse i suoi atti e la condotta, come afferma l’art. 1 della **DICHIARAZIONE**. Particolarmente evoluta poi la disposizione secondo la quale gli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell’uomo, regolarmente stipulati e resi esecutivi, prevalgono in caso di contrasto sulle norme interne: a conferma della apertura della Repubblica alla comunità internazionale e del rispetto, ben lontano da ogni egoistico isolazionismo, dei principi da questa suggeriti. Una linea che viene da lontano, consolidatasi nel tempo.

Peraltro già il 7 maggio 1861 il presidente Abramo Lincoln scriveva ai Capitani Reggenti: “Sebbene il vostro dominio sia piccolo, il vostro Stato è tuttavia uno dei più onorati di tutta la storia. Con la sua esperienza ha dimostrato la verità, così piena di incoraggiamento per gli amici dell’umanità, che il governo fondato sui principi repubblicani può essere amministrato in modo da essere sicuro e duraturo”.

ORIENTE

«Belt & Road Initiative» e i suoi sviluppi recenti (pt. 2)

di *Paolo Vincenzo Genovese*

3. Geopolitica degli investimenti

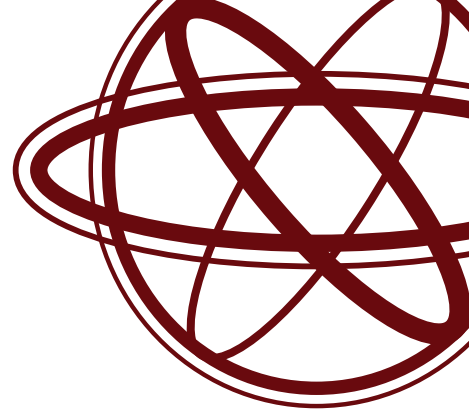
Gli Stati membri dell'Unione Europea sono stati anche loro destinatari di importanti investimenti cinesi, nell'ambito della B&RI. L'Europa rappresenta sempre un mercato significativo per i prodotti e i servizi cinesi e l'UE ha rappresentato da moltissimi anni uno dei maggiori partner commerciali della Cina. Ad esempio, nel 2021 il commercio tra le due potenze ammontava al 16% di tutti gli scambi di prodotti, con un volume di scambi bilaterali pari a 696 miliardi di euro. Tutto ciò è strategico per la Cina che intende migliorare le relazioni commerciali e ad assicurarsi l'accesso ai mercati europei per promuovere la crescita e le opportunità commerciali per le imprese cinesi. Dal punto di vista degli investimenti il volume di scambi parla chiaro dal punto di vista del mutuo interesse.

Più delicato è il discorso dello sviluppo delle infrastrutture, compresi porti, ferrovie e hub logistici in Europa. Essi avrebbero come scopo principale il miglioramento della connettività, facilitando la circolazione delle merci. Infatti la B&RI mirerebbe a collegare la Cina continentale all'Europa attraverso una serie di ferrovie, oleodotti e gasdotti, porti e corridoi economici. Da parte Europea, invece, diverse discussioni sono sorte a tal riguardo poiché tali grandi opere di infrastrutturazione costituirebbero per alcuni esperti un punto strategico cinese. Su tale questione diverse Nazioni sono molto caute. In termini di investimenti, i rapporti tra Cina

ed Europa sono sempre imponenti. Nonostante la pandemia Covid-19, nel 2021 la Cina aveva comunque creato ben 1000 progetti nei Paesi europei nell'ambito della B&RI, per un volume totale di investimenti di oltre 226 miliardi di dollari. Ciò significa che l'Europa è solo la quarta destinazione di investimento dei fondi B&RI dopo l'Asia (oltre 469 miliardi di dollari su oltre 4.000 progetti), le Americhe (oltre 388 milioni di dollari su oltre 2.400 progetti) e l'Africa (oltre 338 miliardi di dollari su oltre 7.900 progetti). Nell'ambito europeo, i finanziamenti cinesi si sono chiaramente rivolti a Paesi non appartenenti all'UE, in particolare alla Russia. In quest'ultimo Paese l'entità degli affari riflette la crescente vicinanza strategica tra Pechino e Mosca, mentre essa allontana sempre più la sua economia dai mercati energetici occidentali.

Un elemento da tenere presente dal punto di vista geopolitico e strategico, specialmente da parte degli stati Europei, riguarda il fatto che gli investimenti cinesi in questa area geografica rispondono spesso alla loro necessità di investimenti in infrastrutture fisiche. La Cina capitalizza il vuoto strategico creato dalla mancanza di investimenti infrastrutturali concordati all'interno dell'UE e nelle aree limitrofe, compresi quei Paesi che hanno ottenuto lo status di candidati.

Un elemento che riteniamo interessante citare è relativo alla strategia chiamata Global Gateway Initiative (GGI), attraverso la quale l'UE intende emergere come finanziatore più significativo di



“In linea generale, gli impegni per la green transition in Cina sono concreti, visto che la catena di approvvigionamenti energetici è notevolmente cambiata nel periodo compreso tra il 2022 e il 2023”

infrastrutture nelle economie a basso e medio reddito. Nell’ambito della GGI, l’UE intende convogliare 300 miliardi di euro in progetti di sviluppo digitale, climatico ed energetico, trasporti, sanità, istruzione e ricerca, da attuarsi fino al 2027. Il quadro del Global Gateway Initiative è stato ampiamente percepito come un tentativo di competere con la B&RI e di sviluppare una presenza geostrategica più completa e strutturata per l’UE nel mondo.

Riteniamo questo punto molto importante perché emerge una divergenza di strategie. Se il Global Gateway Initiative viene interpretato da alcuni come una concorrenza con B&RI, è pur vero che a livello delle relazioni UE e Cina esiste il EU-China Strategic Outlook del 2019, il quale si riferiva a Pechino come a un “concorrente strategico” e persino come a un “rivale sistemico”, in che evidenzia una sorta di “amichevole competizione”, più che un oppositore pericoloso. La critica fatta al Global Gateway Initiative evidenzia che esso non fornisce nuovi finanziamenti aggiuntivi, ma si limita a fornire un quadro per i finanziamenti esistenti, rimanendo poco chiaro su come gli investimenti previsti debbano essere mobilitati nella pratica.

Secondo altre fonti nei primi anni della B&RI gli interessi della Cina dal punto di vista dei settori strategici erano stimati in queste quantità (in miliardi di dollari):

Petrolio e Gas: 38,6;

Prodotti industriali di varia natura: 14,5;

• Servizi finanziari: 14,3;

• Tecnologia, media e telecomunicazioni: 12,4;

• Energia e utilities: 11;

• Prodotti di consumo: 6,7;

• Prodotti minerari e metalli: 6,6;

• Auto e trasporti: 5,6;

• Immobiliare, hotel e costruzioni: 4,9;

• Scienze della vita: 2,7;

• Agricoltura: 1,8;

• Altri: 2.

È interessante considerare anche la distribuzione degli investimenti per settore. In linea del tutto generale, il 2023 ha visto un radicale incremento degli investimenti nelle tecnologie (+1046%) e nei metalli e nelle miniere (+158%) rispetto al 2022. Le infrastrutture hanno avuto un peso preponderante. Nel settore dell’energia si è raggiunto il 31%, nei trasporti il 16%, con una riduzione significativa nel settore dell’energia, in calo del 45% rispetto al 2022. Il settore minerario ha superato quello dei trasporti, costituendo il 21% dell’impegno cinese all’estero. Il settore delle tecnologie è in forte aumento, poiché nei paesi B&RI ha raggiunto oltre 14,3 miliardi di dollari, con particolare attenzione alla produzione di batterie, componenti per auto, veicoli elettrici e telecomunicazioni. Nel settore metallurgico e minerario è stata raggiunta la cifra di 19,4 miliardi di dollari, con una crescita del 158% rispetto al 2022 raggiungendo il livello più alto dal 2013.

• Un’informazione significativa è che la Cina detiene

quote molto consistenti delle fonti minerarie globali, come ad esempio oltre l'80% delle risorse globali di grafite e un controllo ancora maggiore nella lavorazione dei materiali, visto che detiene oltre il 50% del litio, nichel, cobalto e grafite.

4. *B&RI e geopolitica dei trasporti*

Un ambito importante per ogni considerazione relativa alla B&RI in ambito continentale riguarda i trasporti. Questi sono fondamentali per il movimento di merci e persone. Non solo. Forse ancora più importante è la strategia del Paese nella costruzione di infrastrutture strategiche da diversi punti di vista. Occorre ricordare infatti che la Cina propone la strategia di costruire imponenti infrastrutture in posizioni chiave nell'ambito geografico mondiale ma con l'accortezza di avere la proprietà o grossi vantaggi economici di tali infrastrutture. Pertanto essere non devono considerarsi un "regalo" come sovente gli stati occidentali fanno in Paesi terzi, ma di una partita a Weiqi — il popolare gioco da tavolo cinese, chiamato Go in occidente — in modo da avere il controllo dei traffici in zone strategicamente importanti.

La Cina ha investito e costruito progetti importantissimi nel settore stradale, ferroviario, aereo, marittimo e logistico in tutto il mondo, non dimenticando anche centrali elettriche e dighe. Nell'ambito dell'aviazione, sono stati annunciati due progetti, tra cui l'ammodernamento della

pista dell'aeroporto di Honiara, nelle Isole Salomone. Nell'ambito delle ferrovie, l'impegno complessivo è stato di 4,2 miliardi di dollari, con interventi in Africa, come la ferrovia urbana di Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo, e in America Latina. In Asia orientale vi sono stati diversi casi importanti come la ferrovia Cina-Laos che congiunge Kunming con Vientiane, lunga 1.035 km ed entrata in funzione nel dicembre 2021, oppure come il caso di del Padma Bridge Rail Link Project in Bangladesh, una nuova stazione alla periferia della capitale Dhaka. Occorre anche ricordare la ferrovia ad alta velocità Jakarta-Bandung costruita anch'essa nell'ambito della cooperazione B&RI, la quale è lunga 142 km con una capacità di trasporto di oltre 1 milione di passeggeri. Un'importante ferrovia è stata realizzata in Indonesia con partnership cinesi. Secondo alcune statistiche, un consorzio di joint venture tra imprese indonesiane e cinesi ha realizzato un'importante linea ferroviaria, grazie alla quale 45.000 dipendenti indonesiani sono stati formati in loco durante la costruzione. Grazie alle tecnologie usate per i sistemi ferroviari, il progetto ha creato circa 51.000 posti di lavoro in questo Paese. In Arabia Saudita la Cina si è impegnata a produrre vagoni e ruote ferroviarie. Importantissimi sono i trasporti stradali, visto che la Cina sta effettuando la costruzione di strade in molti Paesi per un valore di 7,5 miliardi di dollari. Tra gli esempi importanti troviamo una strada a pedaggio in Cambogia del valore di circa 1,623 miliardi di dollari; soprattutto occorre ricordare



che il 16 novembre 2024 è stato inaugurato ufficialmente l'aeroporto internazionale di Siem Reap Angkor, finanziato dalla Cina, il quale ha l'ambizione di collegare la Cambogia con il resto del mondo. Forse ancora più importanti sono i progetti di trasporto marittimo e portuale, come un accordo con l'Arabia Saudita per sostenere la società Aramco; ricordiamo inoltre un porto importantissimo in Sri Lanka.

La B&RI non è questione di paesi esotici dall'altro capo del globo. Anche il nostro Paese è stato toccato dal tema delle infrastrutture cinesi. Esse hanno riguardato l'accesso delle imprese cinesi al porto di Trieste, includendo la possibilità di gestire i porti di Genova, Palermo e Ravenna. Sia le questioni infrastrutturali che quelle economiche sono state ampiamente criticate in Italia sia da Bruxelles che da Washington.

Nella geopolitica dei trasporti un tema di enorme rilievo, e che molto probabilmente assumerà rilievo strategico fondamentale, riguarda le rotte marittime polari. A causa del riscaldamento globale e l'aumento delle temperature, i ghiacci polari potrebbero presto consentire l'espansione delle rotte marittime attraverso la regione artica in alcuni periodi dell'anno. Russia e Cina sono le due grandi potenze che stanno puntando su questo spazio geopoliticamente strategico, sia dal punto di vista dei trasporti ma anche delle risorse. Storicamente la via marittima tra Cina e Europa passava attraverso il Sud-Est Asiatico,

congiungendo Cina e Rotterdam attraverso il Canale di Suez con conseguenze di carattere strategico e politico. Questa nuova rotta potrebbe non solo far risparmiare tempo (e danaro), ma svincolerebbe i due Paesi dai paesi occidentali, divenendo più indipendenti. Tali strategie non sono nascoste ma ben pubblicate, visto che fin dal 2018 la Cina ha presentato una serie di documenti su come estendere le proprie rotte alla regione artica. Le due superpotenze di Cina e Russia in seguito a tale piano polare potrebbero collaborare in modo stretto. I temi potrebbero essere connettività geografica di vasto raggio, lo sviluppo economico e sociale, comprendendo anche l'esplorazione e lo sfruttamento di risorse come petrolio, gas e minerali, nonché estendere la collaborazione alla ricerca scientifica sugli effetti del cambiamento climatico su quelle regioni.

Secondo alcune analisi, sono state identificate quattro principali rotte marittime per attraversare l'Artico: il Passaggio a Nord-Ovest (NWP), la Rotta del Mare del Nord (NSR), la Rotta del Mare Transpolare (TSR) e la Rotta del Ponte Artico (ABR). La Northern Sea Route collega le economie asiatiche ed europee e si trova prevalentemente lungo la costa russa. Secondo il Silk Road Briefing, gran parte della Via della Seta Polare iniziale si concentrerà sulla NSR, poiché potrebbe ridurre i tempi e i costi di spedizione delle merci tra Europa e Asia fino al 35%. Dall'altra parte del Polo Nord, la NWP collega gli oceani Pacifico e Atlantico attraverso l'arcipelago

canadese. Sebbene negli ultimi anni entrambe abbiano registrato una riduzione della copertura di ghiaccio, non sono ancora utilizzabili in modo costante per il trasporto commerciale e necessitano di navi rompighiaccio anche nei mesi estivi. Le altre due rotte che potrebbero essere utilizzate in futuro sono la Arctic Bridge Route — che collega il porto di Churchill in Canada al porto di Narvik in Norvegia e al porto di Murmansk in Russia — e la Transpolar Sea Route, che collegherebbe lo Stretto di Bering con l’Oceano Atlantico vicino a Murmansk. Secondo il Climate Change Post, queste due rotte potrebbero essere aperte alla navigazione entro il 2070. La debolezza evidente di questo piano riguarda l’inquinamento di quelle regioni e il progressivo riscaldamento che tali zone subiranno se tale piano venisse attuato.

5. *B&RI e «Green Transition»*

Uno dei temi che sono stati sollevati molto spesso sia in conferenze, che in articoli di strategia globale riguardano la questione della cosiddetta «Green Transition». Ciò concerne sostenibilità di larga scala con particolare attenzione alla riconversione delle tecnologie di produzione meno inquinanti, alle città verdi e simili strategie. Come chiaramente espresso dal governo centrale, la B&RI ha ufficialmente “cinque obiettivi”:

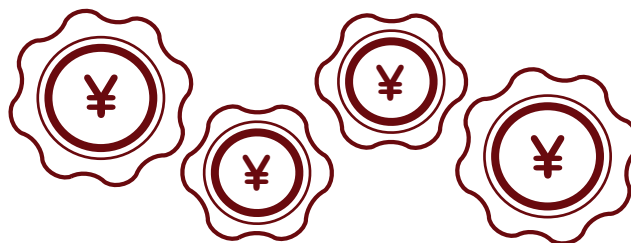
- coordinamento delle politiche,
- connettività delle strutture,
- commercio senza ostacoli,
- integrazione finanziaria,

- -legami interpersonali.

- Una delle più importanti iniziative nell’ambito della B&RI e ecologia è stata la B&RI International Green Development Coalition (BRIGC) con diversi partner internazionali. Essa ha dieci gruppi di lavoro e si propone di sostenere lo “sviluppo verde” nei seguenti ambiti:

- -finanza verde,
- -trasporti verdi,
- -innovazione verde,
- -urbanizzazione verde,
- -standard verdi.

- Secondo i dati disponibili, la Cina si è distinta per l’impegno nel settore energetico negli ultimi anni proponendo politiche “verdi” che si possono considerare tra le più consistenti del mondo. In sintesi, nel 2023 l’impegno cinese per l’energia verde, in particolare nel settore solare ed eolico, è stato di circa 7,9 miliardi di dollari, circa il 28% dell’impegno per l’energia in generale, più un ulteriore 6% (1,6 miliardi di dollari) per l’energia idroelettrica. A tal riguardo, un progetto importantissimo è stato realizzato nel Pakistan nordoccidentale. La costruzione del progetto idroelettrico Suki Kinari sta facendo notevoli progressi. Con una capacità installata totale di 884 megawatt, si prevede che genererà circa 3,21 miliardi di chilowattora di elettricità pulita all’anno, sostituendo 1,28 milioni di tonnellate di carbone e riducendo 2,52 milioni di tonnellate di



emissioni di anidride carbonica all'anno.

Un importante settore riguarda la produzione di energia di centrali a carbone. È da notare come a partire dal 2021 il Paese abbia deciso di non costruire più centrali a carbone convenzionali, anche se di fatto ne sono state costruite diverse. Nel gennaio 2024 è entrata in funzione una nuova centrale a carbone da 380 MW, Labota No. 7, costruita da società cinesi, mentre il governo pakistano ha approvato una centrale a carbone da 300 MW a Gwadar nel gennaio 2023.

L'impegno nel settore del petrolio e del gas è sceso leggermente fino a raggiungere 15,7 miliardi di dollari (52% dell'impegno energetico cinese all'estero), di cui 6,4 miliardi di dollari per il gas e 9,3 miliardi di dollari per il petrolio. Un accordo importante è stato l'impegno di 4,5 miliardi di dollari da parte di Sinopec nello Sri Lanka per la costruzione di una raffineria di petrolio, approvato nel novembre 2023. Questo giustifica i forti interessi della Cina in questo paese, già notati in precedenza. Tuttavia, a livello generale, gli investimenti nel settore petrolifero sono scesi a zero nel 2023 dopo anni caratterizzati da numerosi progetti di alto profilo sia all'interno che all'esterno della B&RI. Un esempio riguarda la CNOOC la quale è impegnata in un accordo di condivisione della produzione da 1,9 miliardi di dollari con Petrobras per relazioni con il Brasile. In linea generale, gli impegni per la green transition in Cina sono concreti, visto che la

catena di approvvigionamenti energetici è notevolmente cambiata nel periodo compreso tra il 2022 e il 2023. Infatti lo sfruttamento di petrolio e gas è diminuito significativamente da 12,7 miliardi di dollari a 6,1 miliardi di dollari. Allo stesso modo, gli impegni per la Green Transition sono aumentati da 4,5 miliardi di dollari a oltre 7 miliardi di dollari. L'Arabia Saudita ha ricevuto una quota significativa (19%) nell'impegno per l'energia verde. Nell'ambito della distribuzione dell'energia il caso del Perù è interessante per le manovre strategiche della Cina, poiché questo paese Sudamericano ha avuto diversi progetti per la trasmissione di energia visto che China Southern Power Grid International ha acquistato le attività di distribuzione, fornitura e servizi energetici dall'azienda energetica italiana Enel.

Trattandosi di temi ancora in corso di svolgimento non è possibile proporre una conclusione riguardo il tema di questo scritto. Ci riserviamo, in caso, di aggiornare le nostre conoscenze in uno studio successivo, se necessario.

Paolo Vincenzo Genovese, Distinguished Professor, College of Civil Engineering and Architecture della Zhejiang University in Hangzhou, direttore dell'International Center of History, Critics of Architecture and Restoration of Historical Heritage (ICHCR)

GALE

Il Progetto Open Europe

di Marco A. Patriarca

*Conferenza Indipendente Europea annuale nell' anniversario
del Trattato di Roma il 25 Marzo 1957*

La rilevanza dell'Europa

Nel bel mezzo della più grave crisi internazionale dal 1945, mentre due gravi guerre, oltre ad un'altra trentina, reclamano migliaia di vittime, causando devastazioni e gettando il mondo nel caos, la bassa coesione fra gli Stati membri dell'Unione Europea e l'ostilità di alcuni di essi continua a far mancare un importante apporto politico a ciò che resta dell'ordine globale. Questo infatti, è fondato sul diritto internazionale travolto in Palestina e in quella che in questi giorni l' Economist definisce "The putinisation of Central Europe". In tale quadro è giunto il tempo di verificare se gli Stati membri dell'UE, prigioniera di se stessa, senza particolari modifiche del sacro testo del Trattato di Lisbona, siano disposti a inventarsi adeguati nuovi strumenti di coesione e di comunicazione esterna oltre ad adottare misure adeguate per neutralizzare i governi nazionali trasgressori, se non addirittura ostili all'Unione stessa. Tenuto presente che l'assai complesso Trattato di Lisbona (2009), al di là dei suoi successi nelle politiche interne, ha mancato di realizzare l'auspicata integrazione ever closer dei suoi cittadini, cioè:

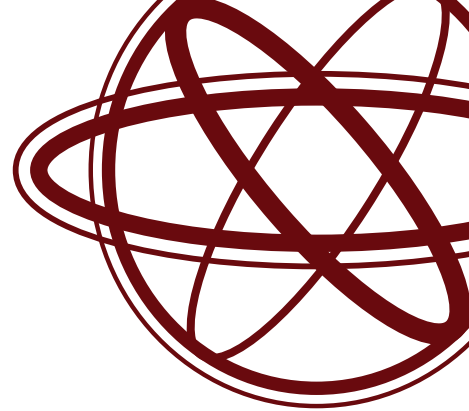
- 1) la coesione fra gli Stati membri fra loro, necessaria ai fini delle priorità nelle istanze e nella accettabilità deliberazioni comunitarie rispetto ai rispettivi ordinamenti;
- 2) quella fra i governi nazionali e le istituzioni

• europee al di là delle riunioni del Consiglio che riguarda il tema della comunicazione politica e della democrazia;

• 3) quella fra gli elettori e le istituzioni che possa dar luogo e voce critica a un'opinione pubblica informata e interessata alla conoscenza del processo di costruzione europea.

• Si aggiunga che quel fatidico Trattato manca anche di indicazioni, non generiche, per una politica estera degna del peso dell'Europa nel mondo. In tal senso è stato forse sottovalutato che un'Unione coesa di cittadini consapevoli, anche in politica estera, non favorirebbe solo i suoi membri, ma anche mondo intero, nel quale la Fortezza Europa può essere un attore con ancora molto da offrire sui grandi temi globali.

• Non potendo l'Unione tornare al business as usual, è oggi obbligata a integrarsi rispetto a scelte in materia di identità globale, di politica estera e di sicurezza; scelte cariche di implicazioni, anche economiche, che nei prossimi mesi richiederanno discussione critica, fortemente politica, e consensi anche elettorali che l'attuale assetto dell'Unione potrebbe rendere assai difficili; tenuto conto che la UE è un organismo sovranazionale dalla sovranità derivata. D'altronde la stessa parola integrazione, che i Trattati non cessano di richiedere ever closer, è una parola astratta se non se ne precisano gli



“Nell’ultimo decennio, ad esempio, l’Europa, così come l’ONU e gli Stati Uniti sono incorse in una sorta di culpa in vigilando: hanno assistito ai prodromi di guerre che si sarebbero potute prevedere e forse evitare, anche se solo con interventi diplomatici e azioni preventive”

strumenti per identificarne i responsabili; integrati in quale misura e rispetto a quali istanze. Per questo si richiederebbe un dibattito pubblico permanente aperto ed aggiornato.

Un motivo non secondario della proposta è che l’intera Europa geografica, culturale e liberale resta una fondamentale fonte di civiltà per le società moderne, un faro di pace e di tolleranza e una non certo piccola potenza economica. Il resto del mondo può criticarla per mille ragioni e per i suoi errori storici; tuttavia l’ Europa, che ha inventato la modernità a vantaggio di tutto il mondo, ancora gode di un notevole prestigio politico, morale e tecnologico. I profeti del nuovo mai precisato nuovo ordine mondiale che vagheggiano il cosiddetto Sud Globale rappresentato dai paesi detti BRICS, ostili alle democrazie liberali, ne disconoscono i valori enunciati dall’ ONU e ne fraintendono il concetto e gli scopi globali; non ricordano, ad esempio, che il termine liberalismo, oltre a caratterizzare lo Stato di diritto, la divisione dei poteri, una magistratura indipendente e una politica democratica, aperta e tollerante, deriva dal latino *liberalitas* che, nell’antica Roma stava ad indicare non solo libertà e diritti individuali ma apertura, generosità e decenza nelle leggi, ed aveva persino una connotazione sociale nell’esercizio del potere. In questa prospettiva l’ Unione Europea non potrebbe in alcun modo sottrarsi a una propria visione globale delle società del XXI secolo e assumersi le proprie responsabilità.

• Preliminarmente, la proposta qui delineata è di
 • affidare a un gruppo promotore italiano lo studio
 • di fattibilità dell’ introduzione a Roma di una Open
 • European Conference indipendente, annuale da
 • indire in occasione dell’ anniversario della firma del
 • Trattato di Roma il 25 Marzo 1957, una importante
 • data storica altamente simbolica nella storia del’
 • 900. Si tratterebbe di una Conferenza pubblica
 • a beneficio dei governi nazionali, dei cittadini
 • europei elettori, delle istituzioni dell’Unione e di
 • auspicabili interlocutori di paesi esteri interessati.
 • A tale Conference parteciperebbero parlamentari
 • europei opportunamente selezionati, responsabili
 • della leadership europea ed altri soggetti
 • interessati. Tale iniziativa italiana trae lo spunto,
 • laddove possibile, dell’esperienza soprattutto
 • organizzativa e democratica, dell’American
 • National Conference of State Legislatures (NCSL)
 • che si tiene in due giorni annualmente a Denver,
 • Colorado.

La National Conference of State Legislatures (NCSL)

• E’ da tempo opinione di chi scrive che la costruttiva
 • esperienza americana della citata National
 • Conference of State Legislatures (NCSL), che
 • si svolge annualmente a Denver nel Colorado
 • in due giorni, potrebbe ispirare qualcosa di
 • simile e fortemente innovativo per aprire la UE
 • a nuovi orizzonti. Tale Conferenza (ispirata nel
 • 1920 dal giurista di Princeton Louis Brandeis) è
 • indipendente dal Congresso (è una o.n.g.) ed è
 • stata creata, da una parte per favorire la solidarietà

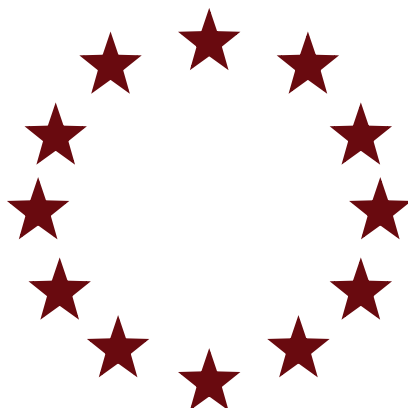
e la cooperazione fra i 50 Stati sovrani americani; dall'altra per assicurare un equilibrio accettabile delle rispettive legislazioni degli Stati con quella del Congresso federale. L'ipotesi della European Open Conference di seguito formulata consiste nello studiare come dare vita a qualcosa di simile a quella americana, anch'essa indipendente dagli organi centrali. Il sistema federale americano è evidentemente incompatibile con l'Unione Europea, per ragioni storiche e politiche; tuttavia la necessità per gli Stati americani di mantenere intatte le rispettive sovranità, pur rispettando le prerogative del Congresso degli Stati Uniti, non è troppo lontana da ciò che potrebbe avvenire in Europa. Qualche osservazione tornerebbe utile per mettere a fuoco alcune implicazioni di questo possibile arricchimento nel percorso dell'Unione.

Nei famosi Federalist Papers, che raccontano in dettaglio le enormi difficoltà incontrate da Alexander Hamilton, James Madison e John Jay nel dar vita alla repubblica federale americana, erano guidati dalla convinzione che la solidità democratica della Repubblica Federale dipendesse da quella dei singoli Stati e non il contrario. I Federalisti inoltre, conoscevano bene Lo Spirito delle Leggi di Montesquieu laddove aveva chiarito che "in Europa le leggi producono risultati diversi nei paesi che le adottano e che la loro diversità è parte della libertà dei cittadini." Si può osservare che, mentre lo scopo della NCSL americana è essenzialmente quello dell'equilibrio fra Stati federati, quella europea produrrebbe

una coesione della democrazia, della conoscenza e della percezione pubblica e globale del variegato mondo culturale, economico e politico che ruota intorno all'Unione, alimentandone il dibattito.

La Open Conference diverrebbe un forum inter-statale indipendente, anche dai partiti politici, e potrebbe offrire una tribuna agli elettori, ai parlamentari, ai consiglieri e a personalità europee. Potrebbe inoltre ospitare commentatori e intellettuali riducendo la distanza fra l'Unione e la società civile europea ed estera e fungere da cassa di risonanza dell'opinione pubblica dei cittadini europei; potrebbe peraltro accrescere non poco la capacità della UE di divenire un player di interesse mondiale. Una valutazione iniziale di tale proposta potrebbe avvenire in un utile convegno ad hoc, euro-americano, da tenere a Roma che evidenziasse alcune osservazioni già avanzate da alcuni ben agguerriti interlocutori su un tema così complesso. Tale convegno di esperti potrebbe avanzare ipotesi sulla governance della Open Conference: la sua direzione, i criteri per il programma annuale dell'agenda, la valutazione dei futuri relatori, i partecipanti europei ed esteri, i costi, le scelte tematiche, la comunicazione, le pubblicazioni ecc.

Un pò di Storia. Mentre i redattori del Trattato di Roma discutevano la forma più opportuna per l'unificazione dell'Europa, fino agli anni '80 l'entusiasmo per una scelta federalista era alto e molti immaginavano che prima o poi la CEE,



la CE e poi la UE, sotto la pressione dei vari movimenti Federalisti, avrebbero ripreso quella strada, in qualche modo simile al Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli. Invece, dopo Maastricht (1992) e il Trattato di Lisbona (2009) il termine federalismo è scomparso. Alcuni studiosi e varie personalità politiche avrebbero potuto ritrovare le radici giusnaturaliste e rinascimentali dell'Europa; qualcuno ha evocato il quacchero inglese William Penn che dopo i feroci conflitti perpetrati nella Guerra dei Trent'anni, nel 1693 aveva pubblicato in un saggio di 25 pagine che prefigurava niente di meno che la bozza di una Costituzione degli Stati Uniti d'Europa; altri ricordavano il primo costituzionalismo liberale in Europa da parte della Repubblica Federale delle Province Unite (1609 -1795) nei Paesi Bassi dopo quasi due secoli di assolutismo francese e ispano-asburgico. La nuova UE invece, dopo Maastricht, è rimasta fedele al tipico modello westfaliano dello Stato Nazionale Moderno in vigore in tutta l'Europa. Dovendo dare una regolamentazione statutaria sovranazionale a un crescente numero di Stati sovrani distanti fra loro, la scelta non è stata quella di un modello, per così dire, orizzontale di tipo federalista americano, olandese, o vetero-germanico, come sarebbe sembrato logico, ma verticale, alla francese (caldeggiato dall'anti federalista Jean Monnet) come se si trattasse di un vero Stato. La UE è così stata dotata di una Presidenza (il Consiglio), un esecutivo (la Commissione), un legislativo (il Parlamento) e un giudiziario (la Corte di Giustizia). Sennonché la

UE non era e non è uno Stato, non nazionale e neppure moderno.

Anche per questo, nelle attuali circostanze, per qualsiasi nuova iniziativa europea che ne prosegua la costruzione, l'Europa, come accennato, dovrebbe far sì che le sue istituzioni siano fatte della stessa stoffa di cui sono fatte quelle nazionali e non il contrario. Attualmente le comunicazioni fra il Consiglio e la Commissione (malgrado l'art. 1 del protocollo 1 del Trattato), per intense che siano, avvengono senza dibattito pubblico e sono insufficienti per valutarne le priorità, contenuti, e risultati attesi dai cittadini. Tenendo presente che i problemi che i governi affrontano in materia di economia, di giustizia, welfare, politica estera, sicurezza, immigrazione o fiscalità, di cui rispondono ai rispettivi elettorati, sono politicamente dibattuti dai 27 Stati sovrani democratici e non a Bruxelles o a Strasburgo; "conoscere per deliberare" era il famoso ammonimento di Luigi Einaudi. Inoltre, la vasta produzione legislativa del Parlamento Europeo (PE) pone un problema di legittimità democratica: infatti ai cittadini sembra sia piovuta dal cielo o emanata da uno Stato estero; mentre dovrebbe essere il risultato della loro integrazione con i diritti nazionali in modo che, nel tempo si formi un diritto comune europeo. Ortega y Gasset comparò una tale stratificazione legislativa con ciò che accade nella formazione della barriera corallina che prende la sua forma e si aggiusta di continuo grazie all'incessante deposito dei suoi

sedimentazioni alluvionali.

Se realizzato il progetto Open Europe potrebbe divenire:

- 1) Una indipendente e libera fonte di informazione e di incontri inter-personali a disposizione delle istituzioni della UE e della società civile europea,
- 2) la sede annuale di dibattito e di verifica delle aspettative nazionali nelle politiche europee,
- 3) uno strumento diplomatico e mediatico dell'Europa, tale da accrescere la sua rilevanza di soggetto geopolitico globale.
- 4) l'occasione di incontri interpersonali e le opportunità per singole cooperazioni rafforzate da discutere fra gruppi nazionali.

Una Conferenza così concepita, una volta realizzata, avrebbe un impatto su tre livelli: il primo strettamente interno, il secondo interesserebbe i cittadini e il terzo diverrebbe di interesse globale. Da un punto di vista europeo il progetto incoraggerebbe l'approfondimento dei temi, stimolerebbe la creatività, rafforzerebbe la cooperazione con le istituzioni europee, e quella fra gli stessi Stati membri; tenendo a mente che un'atmosfera aperta e più immediata può offrire una percezione personale, sintonica e diretta delle istanze in discussione assai migliore delle comunicazioni digitali. A livello globale, mentre i cosiddetti paesi BRICS vagheggiano una nuova versione anti-occidentale (dopo la fallita Conferenza di Bandung del 1954), una Conferenza

Europea così concepita potrebbe divenire una sorta di Foreign Office informale dell'Occidente europeo e un punto di riferimento più aperto del G7 o degli incontri di Davos.

Propedeutica

Il convegno preparatorio su accennato, potrebbe dedicare attenzione agli aspetti operativi e mediatici del progetto; tenendo presente, come hanno osservato A.S. Milward, A.M. Petroni e C. Saint-Etienne e molti altri, che tali iniziative europee esterne, solo quando sono indipendenti, mettono a nudo le politiche nazionali e obbligano i governi ad assumersi nuove responsabilità, sia verso l'Unione che verso gli elettori che li sostengono. Un evento annuale di questa portata rivestirebbe anche un'attrazione mediatica che consentirebbe, fra l'altro, non poche verifiche indipendenti e confronti reali per confutare il populismo dilagante e i molti luoghi comuni di cui viene spesso imbonita l'opinione pubblica mondiale.

Il Parlamento Europeo

Una volta firmato il Trattato di Lisbona la leadership europea si aspettava che il lavoro dei suoi circa 750 deputati, competenti e ben informati, scelti dagli Stati membri secondo le regole europee, avrebbero assicurato il consenso democratico dei cittadini europei. Con il passare degli anni però, troppi contrasti sia legalistici, interpretativi e politici, hanno mostrato che, malgrado i controlli e i ricorsi giurisdizionali previsti dai trattati, la



complessità delle società nazionali alle prese con i problemi globali, i deputati, una volta eletti al Parlamento (PE) vengono assorbiti da un organismo sovranazionale e i rapporti con la loro appartenenza nazionale divengono irrilevanti. In tale contesto ben congegnato e apparentemente democratico, i cittadini hanno ragione di sentire il PE lontano da loro ed aggregati alla grande macchina europea solo formalmente e informati a richiesta forse solo per via digitale.

Tale critica è stata spesso sollevata ormai da centinaia di studiosi e persino da commentatori dell'autorevolezza di Dieter Grimm e di Natalino Irti; ma la Commissione è sempre stata riluttante a cambiare alcunché nel sacro Trattato di Lisbona. Per rimediare a tale stato di cose, per esempio, le liste elettorali non potrebbero essere nazionali ma strettamente europee e il numero dei candidati non prestabilito ma deciso in relazione alla popolazione o al PIL degli Stati membri, con particolare attenzione alla loro esperienza e alle rispettive legittimazioni elettorali secondo regole comuni. Un Parlamento così legittimato avrebbe più facile accesso ai finanziamenti destinati a obiettivi comuni preclusi agli Stati membri, come ad esempio, in materia di difesa, e ad assumere il controllo di beni e/o finanziamenti da stralciare dal budget comunitario che tramite alcuni Stati membri interessino l'Unione, come in passato è avvenuto con la CECA e l'EURATOM.

L'Europa nel mondo

Come accennato, la Conferenza Open Europe

potrebbe divenire il luogo appropriato per ospitare informalmente opinioni indipendenti e nuove proposte anche in relazione al quadro internazionale e ne diverrebbe un potenziale osservatorio neutrale. Nell'ultimo decennio, ad esempio, l'Europa, così come l'ONU e gli Stati Uniti sono incorse in una sorta di colpa in vigilando: hanno assistito ai prodromi di guerre che si sarebbero potute prevedere e forse evitare, anche se solo con interventi diplomatici e azioni preventive, come l'aggressione russa all'Ucraina, i cui prodromi erano ben visibili e pienamente conosciuti, per nulla dire dell'orrida strage a lungo preparata ben prima del 7 Ottobre, contro civili israeliani con inaudita crudeltà da HAMAS, un movimento resistenziale militare terroristico che da anni, con altri alleati, dichiara di voler distruggere lo Stato di Israele.

Qualsiasi saranno le vecchie e le nuove potenze che si muovono sulla scacchiera mondiale, vi sono ragioni di ritenere che molti degli orrori che insanguinano il mondo continueranno a obbligare gli Stati Uniti e l'Europa ad assumersi le rispettive responsabilità in determinate regioni dove la pace è in pericolo. La Open European Conference, in occasioni particolari. Forte del suo ruolo neutrale, potrebbe intervenire presso l'ONU le organizzazioni mondiali come il WTO, l'OMS e l'OSCE e incoraggiare con adeguate iniziative, per esempio la ripresa degli accordi di Oslo del 1993 sulla Palestina o insistere sulla legittima difesa dell'Ucraina e la non vittoria

dell'aggressione russa. Tenuto presente che altri conflitti tormentano intere popolazioni nel Sudan, in Bangladesh e in Yemen, a Haiti e si preparano in Libano e forse in Siria, in Afganistan e in Iran dove si reprimono le donne e si impiccano i dissidenti; mentre la Cina viola gli accordi su Hong Kong e infierisce barbaramente contro gli Uiguri e i tibetani. Frattanto, malgrado i successi della globalizzazione che ha fatto uscire dall'indigenza quasi due miliardi di persone, la povertà ancora imperversa in aree sperdute e dimenticate dalla civiltà del mondo, persino fra le popolazioni sviluppate. Ironicamente, gli Stati del XXI secolo hanno rimosso il concetto di quella che Martin Wight denominava la Comunità Internazionale di cui aveva illustrato i contorni formali e culturali e la responsabilità; così come il problema storico-politico della sovranità riformulato nel '900 da Hedley Bull, da Stephen Krasner, Luigi Ferrajoli e molti altri studiosi. I quali, in modi diversi hanno sottolineato il carattere di interdipendenza fra gli Stati che di fatto dovrebbe legare le grandi comunità umane e favorirne le legittime aspettative nel quadro del diritto internazionale; diversamente dai recenti cultori del cosiddetto Civilizational Statism ostili al liberalismo (Cina, Russia, Turchia, Califfato islamico ecc.) intorno al quale si aggira l'ombra di Carl Schmitt che divideva il mondo fra amici e nemici, vincitori e perdenti, in lotta per ciò che ritengono i loro "spazi vitali". In questo quadro il valore potenziale della civiltà europea, restando chiuso in se stesso rischia di far implodere la UE

al suo interno anziché diffonderne i valori al suo esterno.

Un' Europa di Chiarezza

Negli ultimi anni, alcuni partiti politici di Stati membri diffondono la spregiudicata propaganda anti-occidentale pagata dalla Russia. Sennonché, mentre nelle grandi autocrazie l'informazione e l'opinione pubblica sono controllata, in Europa e nei paesi liberali è libera e le loro menzogne possono imperversare impunemente. D'altronde, grazie al Telecommunication Act americano (1996), di fatto accettato in tutto il mondo, si sono resi impunibili gli autori e gli editori per le false informazioni e le fake news; successivamente, il recente Digital Service Act ha solo un modesto Ufficio Reclami on line. Le conseguenze per le democrazie sono ovvie: per via digitale si può mentire, commettere truffe, insultare, millantare credito, diffamare, minacciare, adescare minori, fare pornografia. Tutti tranquilli: gli atti osceni in luogo pubblico, ad esempio, sono ancora reati, ma non se avvengono tramite Internet, Facebook, TikTok o i molti social, Tweet e altri media, anche se questi sono in tutti i sensi luoghi pubblici. Il fantasmagorico miracolo informatico satellitare che muove il mondo è libertario e le nuove tecnologie informatiche non hanno bisogno del codice penale !

Le liberal democrazie inoltre, sono spesso attaccate da improvvisati esperti di geopolitica, pessimi maestri e intellettuali radicali. Anche per



questo la Conferenza proposta consentirebbe un approfondimento pubblico attendibile delle istanze europee e di politica estera su temi che sfuggono all'attenzione di molti; ad esempio che il Regno Unito sembra interessato a rimanere in un' Europa atlantica, che la Francia di Emmanuel Macron è ancora ambigua e la situazione della Germania, soprattutto riguardo alla difesa dell'Ucraina, è debolissima. Frattanto l' atlantista Giorgia Meloni, alle prese con un vicepresidente "patriota" filorusso, dopo l'elezione di Donald Trump e le mosse impudenti del suo geniale Jolly Joker Egon Musk, fa mostra del genere di talento in politica estera, che manca in Europa e sembra voler dare l'esempio, soprattutto a Donald Trump, a non abbandonare l'Ucraina. Anche se purtroppo non riesce ancora a liberarsi definitivamente dell'altro ingombrante "patriota" filo russo l' illiberale" Viktor Orban che, in accordo con altri colleghi, nostalgici dell'Austria Felix asburgica, è divenuto il cavallo di Troia di Putin per entrare nell'Europa Centrale. In un simile incrocio di eventi che si svolgono sotto i nostri occhi, se gli europei e la stessa Unione, resteranno inerti, prefigureranno la loro *débaclé* storica restando in balia di potenze aliene.

Sintetizzando

1) La Conferenza European Open Conference concepita come sopra, diverrebbe un' iniziativa italiana indipendente dalle istituzioni europee ma pensata a suo beneficio. Si svolgerebbe a Roma annualmente il 25 e 26 marzo nella ricorrenza

della firma del Trattato di Roma del 1957.

2) L' evento sarebbe non solo storicamente simbolico ma avrebbe un carattere geopolitico poiché intende prefigurare l' apporto di civiltà, di libertà, di decenza nella politica internazionale nella missione dell' Europa in un mondo globale divenuto pericolosamente imprevedibile.

3) La Conferenza avrebbe una triplice funzione:
 a) quella di favorire la coesione fra i membri dell' Unione accrescendone la consapevolezza politica;
 b) quella di funzionare da cassa di risonanza mediatica relativa allo standing internazionale dell' Europa;
 c) uno strumento cognitivo e democratico dell'Unione ricordato con le aspettative nazionali rilevabili dall' opinione pubblica.

4) Il riferimento della Open Conference alla National Conference of State Legislatures americana (NCSL) in Europa tenderebbe a responsabilizzare le sovranità statali mantenendo il necessario equilibrio con la leadership europea. integrando le legislazioni nazionali, stimolando cooperazioni rafforzate e rafforzando la democrazia in Europa.

5) Indire un convegno europeo a Roma-euro-americano di esperti e studiosi potrebbe incoraggiare sul tema un nuovo genere di dialogo con gli Stati Uniti.

GLOBALE

Per un pugno di Bitcoin”: digital economy, criptovalute e la geopolitica del “global mining”

di *Simonetta di Cagno*

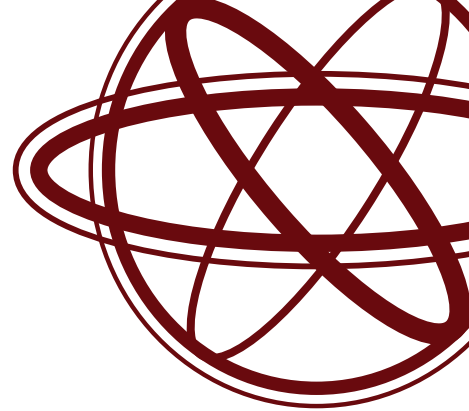
Un celebre adagio recita sin dall’antichità: “pecunia non olet”, attribuendo forse all’imperatore Vespasiano (9 -79 d.C.) il merito (o demerito, a seconda dei punti di vista) di aver anticipato, senza volere, una grundnorm del pensiero dell’epoca post-moderna. E ciò, parrebbe, mediante un’impopolare tassa sui bagni pubblici, gravante sulle lavanderie dell’antica Roma. Ovvero: il denaro è pur sempre denaro, e il suo “valore” è assoluto, qualunque ne sia la provenienza; quindi, anche digitale.

Oggi, globalizzazione e digitalizzazione sembrano ormai spingere la società verso un’economia mondiale, (che appare) smaterializzata, sempre maggiormente basata su possenti infrastrutture di valorizzazione di dati digitali, e più in particolare su procedure algoritmiche; tra l’altro, aprendo la strada ad una vera e propria concentrazione di potere monopolistico a favore dei principali players globali, nei diversi settori della digital economy. Quest’ultima, imperniata su world wide web, internet, informatica digitale, sistemi computazionali, ecc., includerebbe ormai un numero continuamente crescente di attività economiche riguardanti gli scambi e la produzione di beni e servizi, a livello mondiale; interessando tutti i flussi economici e tutti gli strati della società contemporanea (e futura); meglio definita come “Platform Society” (van Dijck et al.).

In definitiva, una sorta di rivoluzione cibernetica

globale del vivere quotidiano nel XXI secolo, per commercio, imprese, mondo del lavoro, informazione, comunicazione, finanza, ecc. Laddove, oggi e in futuro, a livello geopolitico, potrebbero aver luogo eventuali sfide tra mercati globali e governi anche sopranazionali.

Al momento, potenziali misure di contenimento parrebbero magari ravvisabili in Europa. A mero titolo d’esempio: già nel 2004, una multa “storica” della Commissione UE di 497 milioni di euro imposta a Microsoft per aver abusato del proprio potere di mercato nella UE (IP/04/382). Nel 2024, multa di 797,72 milioni di euro della Commissione UE a Meta, per aver violato le norme antitrust dell’UE (IP/24/5801). Nello stesso anno: impegni giuridicamente vincolanti per Apple, in risposta alle preoccupazioni della Commissione UE, in base al diritto della concorrenza europeo; sul rifiuto di concedere ai rivali l’accesso a una tecnologia standard utilizzata per i pagamenti contactless con gli iPhone nei negozi (IP/24/3706). Nel dicembre del 2024, avvio di un procedimento formale, da parte della Commissione UE, nei confronti di TikTok (con sede in Irlanda nell’UE) per sospetta violazione del Digital Services Act (DSA) europeo; nel contesto delle recenti elezioni presidenziali rumene (IP/24/6487). E multa di 345 milioni di euro, stabilita nel 2023 dalla Data Protection Commission (DPC) irlandese contro Tiktok, per il mancato rispetto delle norme UE (GDPR) relative al trattamento dei dati personali degli



“Se il Bitcoin è stata la prima criptovaluta decentralizzata varata nel 2009, in seguito, una moltitudine di categorie di criptovalute sono state diffuse nel mercato; ciascuna con proprie caratteristiche”

utenti minorenni della piattaforma. Procedura di verifica della Commissione UE, a fine 2024, sul rispetto da parte di Booking (BHI) delle regole europee previste per le grandi piattaforme di servizi online, in base al Digital Market Act (DMA) (IP/24/5828).

Nel 2009, sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, è stata creata una criptovaluta e un sistema di pagamento valutario internazionale digitale denominato Bitcoin (BTC); consentendo scambi anonimi e sicuri su Internet. In poche parole: in principio, il Bitcoin non verrebbe classificato come una moneta; verrebbe in genere considerato piuttosto come una riserva di valore (per alcuni, c.d. Digital Gold) o come un bene speculativo e non sarebbe una valuta avente corso legale. Ad ora, il Bitcoin viene soprattutto considerato rischioso e altamente volatile, a causa della natura decentralizzata del metodo di creazione della valuta virtuale; che si genera e si scambia solo per via telematica. In origine, sarebbe stato concepito per non dipendere da banche centrali o governi; bensì, dal funzionamento della tecnologia chiamata Blockchain (che lo genera) e da tutti i nodi che ne fanno parte (miner). In estrema sintesi e in senso lato: il sistema, di generazione della criptovaluta Bitcoin, includerebbe una rete di nodi (in competizione tra loro), che risolverebbero complessi calcoli algoritmici (mining) mediante potenti apparecchiature. Denominati “minatori”, “estrarrebbero” la criptovaluta come se fosse un

minerale, mediante un processo di natura digitale (ricevendo come ricompensa criptovaluta). Le transazioni verrebbero validate da tutti i nodi idonei della rete e poi archiviate. La Blockchain sarebbe un registro pubblico (o privato) delle transazioni in ordine cronologico; da cui la struttura a catena.

In particolare, a dicembre 2024, il Bitcoin avrebbe superato la soglia dei \$100.000 dollari; in seguito all’esito delle elezioni presidenziali USA. Secondo gli investitori in criptovalute, con il presidente eletto Trump, gli USA potrebbero diventare “la superpotenza mondiale del bitcoin” e, nel caso, prevedere la creazione di una riserva strategica nazionale di Bitcoin, simile a quella del petrolio (SPR). Mentre la regolamentazione delle criptovalute potrebbe diventare più indulgente per le aziende del settore (a fronte di un difficile panorama normativo negli ultimi anni). Intanto, dall’inizio del 2024, 11 ETF spot Bitcoin approvati dalla SEC avrebbero attirato miliardi di fondi da investitori istituzionali e al dettaglio; assieme ad un’impennata dei guadagni per i patrimoni dei cripto-miliardari e appassionati di Bitcoin. In base all’opinione di alcuni analisti, il Bitcoin potrebbe raggiungere l’apice dei 250.000 dollari nel 2025 (fonte, Fundstart Global Advisors 2024).

Se il Bitcoin è stata la prima criptovaluta decentralizzata varata nel 2009, in seguito, una moltitudine di categorie di criptovalute sono

state diffuse nel mercato; ciascuna con proprie caratteristiche (ad es., altcoin, stablecoin, memecoin, criptovalute legate all'intelligenza artificiale, ecc.). Altre valute digitali nascono ogni giorno, in qualunque momento e chiunque può creare una valuta digitale. Incluso il caso di una "secret crypto coin", come Secret (SCRT), criptovaluta nativa di Secret Network; ispirato alla privacy (protocollo blockchain e smart contracts interamente criptati). Attualmente, la quantità globale di Bitcoin già minati in circolazione sarebbe pari a circa 19,7 milioni e la quota prestabilita sarebbe limitata (c.d. "maximum supply"): dovrebbe cessare a 21 milioni di unità. Progressivamente emesse in base al meccanismo di dimezzamento della produzione di Bitcoin (halving), con una riduzione della ricompensa dei miner; governato dagli algoritmi. L'ultimo milione di Bitcoin dovrebbe impiegare più tempo a entrare in circolazione. Secondo le stime, l'ultimo Bitcoin potrebbe essere minato intorno al 2140 e ne mancherebbero circa 2 milioni (10%) da "minare" per raggiungere la disponibilità massima (immutabile). Tale limite, sarebbe stato posto proprio dall'enigmatico Satoshi Nakamoto, fin dalla creazione della criptovaluta. Rendendola scarsa e preziosa, nonché compensando il rischio di inflazione. Secondo alcuni, la fine delle emissioni di Bitcoin potrebbe avere effetti imprevedibili; per altri, invece, nessun effetto in particolare (fatta salva l'ipotesi di un aumento del loro valore). Oppure, eventualmente: tutto potrebbe dipendere, in

futuro, dall'evoluzione delle valute digitali?

D'altro canto, il 30 dicembre 2024, è entrato in vigore il Regolamento (UE) 2023/1114 relativo ai mercati delle cripto-attività. In estrema sintesi: il "Markets in Crypto-Assets Regulation" (MiCAR) stabilisce norme per gli emittenti di cripto-attività, non ancora soggetti ad altri atti UE, e per i prestatori di servizi relativi a tali cripto-attività. Le disposizioni non si applicano a varie entità (e talune attività), tra l'altro, come Banca centrale europea, banche centrali nazionali, Banca europea per gli investimenti, ecc. e si basano sulla trasparenza delle informazioni. Parimenti, dal 30 dicembre 2024, è direttamente applicabile negli Stati membri UE un ulteriore Regolamento (UE) 2023/1113 (TFR rifusione), relativo ai dati informativi che accompagnano i trasferimenti di fondi e determinate cripto-attività. In termini molto sintetici, in particolare: esso stabilisce disposizioni in materia di dati informativi di ordinanti e beneficiari per trasferimenti di fondi in ogni valuta; nonché sui dati informativi riguardanti cedenti e cessionari in relazione ai trasferimenti di cripto-attività. Al fine di prevenire, individuare e indagare casi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo nella UE. Vengono stabilite inoltre norme in materia di politiche, procedure e controlli interni per garantire l'attuazione di misure restrittive nel territorio dell'UE. Detti due recenti regolamenti europei sembrano porre le premesse per nuove forme di regolamentazione sulle criptovalute



nell'UE (e non solo). Di pari interesse, in materia di trasparenza fiscale globale, risulterebbe altresì la nuova norma internazionale Ocse del 2023, elaborata e approvata su mandato del G20 (da attuare entro il 2027): per lo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali di 48 Paesi (in conformità con il Crypto - Asset Reporting Framework (CARF) e il Common Reporting Standard (CRS) modificato), in materia di transazioni finanziarie operate tramite strumenti digitali (cripto-attività). “Con l’obiettivo di favorire, la trasparenza delle transazioni effettuate in cripto-valute”.

Eventuali inquietudini, a parte, per l’impatto potenziale sull’antropocene del mining; quale parte integrante della tecnologia delle valute digitali (v.infra).

Infine, merita di essere ricordato che, sin dal 2021, nell'UE sarebbe allo studio l'euro digitale: ossia, una forma digitale di “moneta di banca centrale”. Emessa dalla Banca centrale europea, per i pagamenti elettronici; accanto, ad esempio, al contante fisico nei Paesi dell'area dell'euro. La fase preparatoria al suo lancio, iniziata a novembre del 2023, dovrebbe concludersi il 31 ottobre 2025; seguita poi da decisione finale.

Attualmente, a livello geopolitico, persisterebbero consistenti disparità, a seconda dei singoli Paesi, circa il numero di utenti di criptovalute. In Europa vi sarebbero circa 31 milioni di utenti.

• Mentre l'Asia sarebbe in testa con 263 milioni di
• utenti, seguita dal Nord America con 57 milioni
• e dall'Africa con 38 milioni. (Stime TripleA).

• Ci sarebbe forse da chiedersi: le criptovalute
• potrebbero, ad esempio, arrivare a sfidare la
• stabilità di un sistema basato su dollaro, euro e
• yuan? Potrebbe, un giorno, una (o più) di esse
• assurgere a principale valuta di riferimento
• internazionale? Senza poi tralasciare, la
• difficile competizione tra le valute a livello
• internazionale...

• Nell'ottica di rendere la città un hub globale
• per il commercio di risorse digitali (crypto hub),
• Hong Kong avrebbe recentemente approvato
• quattro nuovi scambi di criptovalute; mediante
• licenze concesse dalla Securities and Futures
• Commission (SFC). Così, il numero totale di
• piattaforme di trading di asset virtuali autorizzate
• a Hong Kong salirebbe ora a sette. Tuttavia, la
• Cina continentale manterrebbe un severo divieto
• sulle attività commerciali che coinvolgono i cripto
• asset. Nonostante il divieto, sia del commercio
• nazionale di criptovalute (2017) e sia del mining
• di Bitcoin e sul business legato alle criptovalute
• (2021), l'industria cinese della blockchain avrebbe
• registrato forti attività estere. E parrebbe che
• un giudice del tribunale di Shanghai (Shanghai
• Songjiang People's Court), avrebbe di recente
• chiarito (tuttavia) che il possesso e la proprietà
• individuale di criptovaluta sarebbero legali in
• Cina (fonte: Techinasia, 2024).

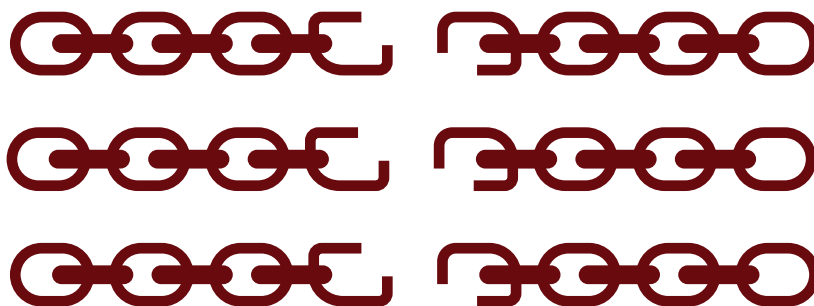
In particolare, la Cina risulterebbe essere stata la più grande “global mining nation” di Bitcoin nel 2020-2021, seguita da Stati Uniti, Kazakistan, Russia, Malesia, Canada, Germania, Iran, Irlanda e Singapore. In seguito, la quota cinese nel mining di bitcoin sarebbe scesa dal 73% (2020) al 21% (2022), per via degli interventi del governo. In base ad uno studio condotto da scienziati delle Nazioni Unite, a titolo di esempio, per compensare le emissioni di carbonio derivanti dalle attività di mining di Bitcoin ad alta intensità di carbone in Cina nel 2021-2022, dovrebbero essere piantati circa 2 miliardi di alberi, coprendo un’area equivalente alla somma di Portogallo e Irlanda o 45.000 volte l’area di Central Park a New York City. Le precitate dieci principali mining nations di Bitcoin sarebbero insieme responsabili del 94% dell’impronta globale di carbonio di BTC. E assieme a Svezia, Norvegia, Singapore, Tailandia e Regno Unito, sarebbero tra i principali contributori all’impronta di carbonio, acqua e terra della rete globale di mining BTC. (fonte, Chamanara, S., Madani, K. 2023. The Hidden Environmental Cost of Cryptocurrency: How Bitcoin Mining Impacts Climate, Water and Land. United Nations, University Institute for Water, Environment and Health (UNU-INWEH)).

A fronte di tale contesto, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC COP30), prevista per novembre 2025 in Brasile, potrebbe offrire un’occasione

concreta per riaffermare l’impegno globale per la riduzione delle emissioni e l’adattamento climatico; nonché rappresentare una sfida per la Presidenza brasiliana, la quale, dopo la Presidenza del vertice del G20 di Rio de Janeiro nel 2024, punterebbe ora a consolidare il ruolo del Brasile come protagonista nella geopolitica ambientale e di ponte che collega il Nord e il Sud del mondo.

Il 1° gennaio 2025, sotto la Presidenza di turno del Brasile del gruppo BRICS+ (comprendente oltre ai membri originari Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, dal 1° gennaio 2024, anche Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran), si è celebrato l’ingresso di una nuova categoria di “Paese partner”; status creato e approvato al vertice di Kazan di ottobre 2024. Tale nuova categoria annovererebbe al momento nove Paesi (Bielorussia, Bolivia, Indonesia, Kazakistan, Cuba, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan), e potrebbe continuare ad ampliarsi in futuro. I nuovi Paesi partner potrebbero partecipare a determinate attività.

Durante la Presidenza BRICS + in corso, potrebbe proseguire il lavoro sulla creazione di sistemi di pagamento e di sistemi di regolamento alternativi. Con l’obiettivo, in particolare, di concentrarsi sulle questioni relative alla de-dollarizzazione (per ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense). In vista della creazione di meccanismi per facilitare il commercio tra i membri del gruppo. Già durante il XVI vertice di



Kazan del 2024, i BRICS+ avevano annunciato di voler riformare «l'attuale architettura finanziaria internazionale» e dar vita ad una «infrastruttura finanziaria alternativa» (BRICS Clear). Tra l'altro, in continuità con il precedente vertice di Johannesburg 2023 (e di Kazan 2024), i BRICS + sarebbero pronti a rilanciare una nuova governance economica e politica globale più democratica e inclusiva, specialmente in seno alle NU (compreso il Consiglio di Sicurezza), ed un ordine internazionale più giusto. Nella prospettiva di una maggiore rappresentatività nei processi decisionali per il Global South e i Paesi in via di sviluppo (EMDCs).

Andrebbe notato che il c.d. "Sud Globale" sarebbe già considerato "la stella splendente della criptovaluta", e che, a dicembre 2024, la Russia avrebbe consentito (in regime sperimentale) l'uso delle criptovalute nel commercio estero, oltre ad aver adottato misure per rendere legale l'estrazione di criptovalute, compreso il Bitcoin; risultando già uno dei leader globali nel mining di Bitcoin.

Sotto la Presidenza brasiliana in corso, i BRICS+ oltre a un ruolo maggiore del c.d. "Sud Globale" negli affari internazionali e nella governance globale, potrebbero puntare anche ad assicurare una concreta continuità, circa l'impegno profuso dalla precitata Presidenza Brasiliana nel G20 di Rio de Janeiro 2024. In particolare, in tema di contrasto a fame e povertà; nonché sulle

questioni relative allo sviluppo. Magari, starà al Brasile saper creare collegamenti tra le priorità in agenda. Con la non trascurabile occasione di poter contribuire ancor più ad amplificare la voce del sud del mondo: grazie all'esito favorevole dell'ormai concluso G20; e, nel corrente vertice BRICS+, nel caso, coinvolgendo maggiormente la regione dell'America Latina e anche i Paesi dell'ASEAN. Senza tra l'altro tralasciare, come qui già menzionato, la prospettiva dell'ormai prossima Conferenza UNFCCC (COP30); nonché i progetti di sviluppo finanziati dalla New Development Bank (NDB), creata dai BRICS nel 2015 (concorrente eventuale di altre IFI multilaterali).

In virtù della loro crescente collaborazione finanziaria e, con una prospettiva di multipolarismo e autonomia, verso l'ordine internazionale più di stampo occidentale, i Paesi BRICS potrebbero lavorare alla creazione di un sistema di pagamento indipendente basato su valute digitali e blockchain. Secondo alcuni starebbero inoltre esplorando la creazione di una valuta comune (ancorata in parte all'oro e in parte a un paniere delle proprie valute). L'iniziativa, che farebbe leva sulla tecnologia, avrebbe già suscitato critiche e, potrebbe eventualmente implicare, da parte del neo - eletto presidente degli Stati Uniti Trump, il ricorso all'adozione di dazi fino al 100% nei confronti delle nazioni BRICS. Qualora s'intendesse promuovere una valuta per sfidare il predominio del dollaro USA.

Di fatto, sembrerebbe stare emergendo l'effetto originato, tra l'altro, dall'esclusione delle più grandi banche russe selezionate (inclusa la Banca Centrale) dal sistema di pagamento Swift, avvenuta a febbraio 2022, e descritta come "l'opzione nucleare" delle sanzioni finanziarie, in risposta al conflitto Russo – Ucraino. Nonché dal congelamento delle riserve russe in monete "occidentali". Ciò avrebbe sollecitato la Russia a ricercare alternative al dollaro; anche per bilanciare l'isolamento da finanza e scambi internazionali.

In termini generali, i rischi geopolitici potrebbero svolgere un ruolo cruciale per l'adozione e l'accettazione delle criptovalute su scala globale. Di fronte a incertezze geopolitiche, come conflitti, pandemie, sfiducia nei sistemi finanziari tradizionali, oppure nel caso di sanzioni internazionali, le criptovalute potrebbero venire percepite come un'alternativa affidabile (sebbene il quadro normativo della materia sembrerebbe, tra l'altro, ancora incerto a livello internazionale); accelerando eventualmente la tendenza al loro utilizzo nel mondo e con potenziali effetti sulla stabilità finanziaria globale. Tra l'altro, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, componente principale del regime commerciale internazionale, non disporrebbe di regole esplicite relative alle criptovalute. Nel 2018, il Venezuela avrebbe richiesto consultazioni con gli Stati Uniti, presso l'OMC (DS574 case),

relativamente alle misure imposte dagli Stati Uniti in materia di beni, oro, debito pubblico, servizi, valute digitali, ecc. Nel 2021, ci sarebbe stata la richiesta di costituzione di un panel da parte del Venezuela. Questo primo caso in tema di valuta digitale, potrebbe forse fornire l'occasione all'OMC d'indicare linee guida, per la formazione di regole globali sulle criptovalute. E, nel caso, con possibili implicazioni future per la Cina (in materia di divieto di commercio di criptovalute).

A livello internazionale, mentre vari governi riconoscerebbero le criptovalute come denaro, altri le vedrebbero come asset che possono essere scambiati, come beni o servizi; o ancora, le considererebbero come investimenti. Secondo alcuni, qualora le criptovalute fossero qualificate come "servizi finanziari" ai sensi delle regole del GATS (v. supra), in tal caso, una difesa favorevole per i Paesi interessati potrebbe eventualmente avvalersi di alcune eccezioni.

Attualmente, come già accennato in precedenza, oltre 300 milioni di utenti in tutto il mondo interagirebbero con le criptovalute (inclusi individui, investitori, istituzioni finanziarie, aziende, ecc.). Nel 2022, sarebbero circolate circa 2.000 criptovalute. E, nonostante la loro natura fortemente speculativa, le criptovalute, secondo alcuni, potrebbero produrre un impatto indiretto positivo su mercati finanziari e commercio globale. A fronte delle numerose



criptovalute sviluppate da organizzazioni private o comunità informali (es. Bitcoin), sembrerebbe che i vari Paesi del G20 starebbero pensando ad una propria Central Bank Digital Currency (moneta virtuale garantita ed emessa da banca centrale). E, parimenti, gli stati membri originari dei BRICS – Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. (fonte: Atlantic Council).

In ogni caso, a livello geopolitico, appare piuttosto probabile che un impiego diffuso delle criptovalute contribuirebbe quantomeno a rideterminare le dinamiche d’influenza e di potere per l’economia globale, rispetto all’USD, nel commercio internazionale. Mentre la piena integrazione delle valute digitali nell’esistente realtà finanziaria anche internazionale, incluso a livello delle banche centrali, potrebbe, eventualmente, implicare diverse sfide complesse (come ostacoli normativi, tecnici, economici, ecc.). Senza poi tralasciare i rischi connessi agli attacchi informatici.

A più breve termine, a livello internazionale, resterà magari da considerare, durante la nuova amministrazione USA, quali saranno gli eventuali sviluppi futuri in materia di dazi e commercio globale; i quali potrebbero, nel caso, portare ad un rafforzamento dei prezzi dell’oro e relativi investimenti (come nei contesti di maggiore incertezza).

Da quanto sin qui già rilevato, un monito da non trascurare sembra infine evincersi dallo studio condotto in seno alle Nazioni Unite (fonte, v.supra UNU-INWEH – 2023): il global Bitcoin mining

può avere gravi impatti ambientali sul clima, sulle risorse idriche e sul territorio. Inoltre, l’estrazione globale di Bitcoin dipenderebbe fortemente dai combustibili fossili (risorse non rinnovabili); oltre ad avere una significativa impronta di carbonio (carbon footprint). Più in particolare, il prezzo del Bitcoin (fluttuazioni) e l’utilizzo dell’energia elettrica per il mining sarebbero strettamente correlati; così come l’aumento del consumo energetico della rete mondiale di mining di Bitcoin. La sostenibilità energetica resterebbe quindi uno degli aspetti più critici dell’attività di mining delle criptovalute. E, comunque, sembrerebbe risultare necessaria, per il settore della valuta digitale, una regolamentazione responsabile erga omnes, a livello globale. Semmai prendendo esempio dall’antica Roma, dato che: “Ciò che la natura dà nessuno può togliere” (Petronio Arbitro).

INTERNATIONAL

Simonetta Cesaroni's Murder in Via Poma (Rome) and its investigated Glocalist Cover-up

di *Enrico Molinaro*

This article is a new attempt to verify a hypothesis based on my scientific innovative methodological analysis, describing alternating cycles of history with a current prevalence of the collective identities' Westphalian State model (the ideal coincidence between the State frontiers and the community's limits) over the Glocalist model (local communities' limits within the State, or transnational borders transcending the State's frontiers). My proposed framework provides a critical lens not only for understanding the geopolitical dynamics shaping today's world, but it may apply to any social science field or cultural topic related to collective identity.

This innovative analytical approach is not intended to judge or evaluate leaders or politicians from an ethical point of view, since there is a variety of behaviors and values on both the Glocalist and the Westphalian camp. Rather, its purpose is to ascertain whether collective identities and their two respective opposite models may help to interpret and understand political facts and relations better than any traditional epistemological criteria.

This analysis is based only on clear sources or direct knowledge participating directly to part of the trial, and not on confidential or classified information of any type.

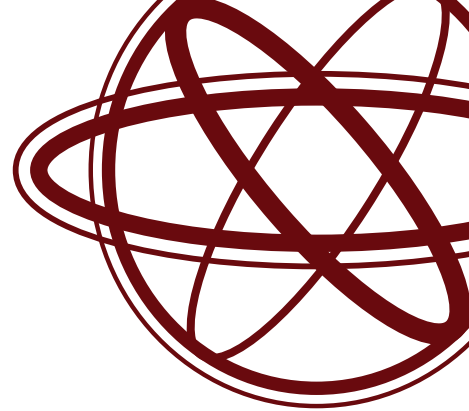
The GIP's refusal to close the investigations and the possible secret

services' involvement

Simonetta Cesaroni, 20-year-old, was murdered with 29 shots from a sharp weapon, probably a letter openerstab on August 7, 1990, in the apartment at the third floor used as an office by the Italian Youth Hostel Association (AIAG) located in via Carlo Poma number 2 (Prati/Delle Vittorie neighborhood) of Rome, where she occasionally worked for some weeks in that Summer of 1990 as an accountant secretary on the request of the financial advisor who hired her on a stable basis. The police found her body in her office with her legs spread, without panties and with her bra raised.

On December 20, 2024, thirty-five years after that horrendous crime Ms. Giulia Arcieri, the Judge of preliminary investigations (GIP) of the Rome Tribunal, answered the request advanced in November 2023 by Gianfederica Dito (now Public Prosecutor in Arezzo) deciding not to archive the case, one of Italy's most complicated unsolved mysteries.

Judge Arcieri asked the prosecutor Alessandro Lia to hear 29 other witnesses, including people who, at the time, had dealt with the investigation, and the victim's colleagues and employers to explain once again the inconsistencies in alibis and statements made in the past. In addition to this activity, since it is no longer possible to carry out blood tests, it will be necessary to consult a new expert to re-examine all the expert reports and



“This complex context caused a notable disturbance in every activity of ascertaining the truth surrounding the crime, almost as if one wanted to hide not only the person responsible, but also the relationships surrounding its commission, or in any case the social position of the murderer”

another for further genetic tests on Simonetta’s clothing.

The new investigation apparently starts from a report by the Adv. Claudio Strata - lawyer of Mario Vanacore, the son of the doorman of the building where Simonetta was killed on August 7, 1990 - who reportedly had a tip from a retired Italian secret service agent from the Glocalist Democratic Security and Information Service (SISDE: Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). According to published news the investigating judge has instructed the prosecutors to hear in particular the first investigators to arrive at the crime scene that evening: the former police commissioner (Questore) of Rome and Deputy Chief of Police Carmine Belfiore, and Sergio Costa, also former secret service agent of the Glocalist SISDE from 1982 to 1996; from November 30, 1990, at to the Rome police headquarters), at the time in charge of 113, and son-in-law of the then Glocalist Italian Police Chief Vincenzo Parisi.

The victim was a plain girl, but who was in that building? From the published news, reexamining the signature finds out that people show up in her office at times and days that coincide with those of the victim, despite previously, in the statements released during the long trials, those people had always denied it.

The crime caused a considerable media sensation

in a complicated political period under the Glocalist Prime Minister Giulio Andreotti, with hypothesis raised of possible interventions to divert and obstruct the investigations that have until now contributed significantly to removing fruitful opportunities to reconstruct the truth.

The hypothesis of the murder’s sexual gender motive

The lawyer representing Ms. Paola Cesaroni (the victim’s sister) Adv. Federica Mondani – who has been supporting in the appeal court trial the Prosecutor’s charges against Simonetta’s ex-boyfriend Raniero Busco – showed in the appeal courtroom a video she produced about all the women victims in Italy of femicide. When the appeal judges interrupted her video screening asking what was the connection between Simonetta’s murder and all those female victims’ faces and stories, Adv. Mondani explained that it could help to better put Simonetta’s crime in its correct context of the killing a woman because she is a woman, an approach differentiating citizens along gender Glocalist collective identity lines.

In the first-degree trial, between 2010 and 2011, Busco (already happily married with two children) was sentenced to 24 years in prison for the murder of Simonetta, but he was acquitted on appeal in 2012, a sentence confirmed by the Court of Cassation in 2014.

In October 2022 the Glocalist Rome Municipality’s

Councilor for Culture Miguel Gotor, while dedicating to Simonetta Cesaroni Piazza Monte Grappa's gardens, in the same Rome's central neighborhood where the girl was killed in August 1990 in the nearby offices on Via Poma (quite far from the peripheral neighborhood where Simonetta lived with her family), wrote on the plaque placed in the park the words "Simonetta Cesaroni, victim of femicide". This was a risky decision on behalf of the Rome municipality, since from the new investigations it might result that the sexual and gender interpretation could not necessarily be the motive for the crime, but rather the cover-up and media spin to hide and protect the real murderers, and their different criminal motives.

The 2012 Parliamentary Commission's Report and the Glocalist criminal connections

An Italian Parliamentary Commission of Inquiry leans towards the hypothesis of an 'immediate cover-up', even discussing the hypothesis that the Magliana Gang could have had some role, in collusion with deviated Secret Services, perhaps after the discovery of something compromising by Simonetta.

The Banda della Magliana was known for its involvement in a strategy of tension including false flag terrorist attacks. The powerful cruel Rome's gang was an Italian criminal organization based in Rome since 1975 heavily involved in

criminal activities during Italy's Years of Lead (Anni di piombo) closely allied with and tied to other Glocalist organized criminal organizations such as Cosa Nostra, Camorra, and 'Ndrangheta with links to Glocalist terrorist groups, Glocalist SISMI deviated Italian secret services' agents, and Glocalist controversial figures such as Licio Gelli, grand-master of the Freemasonic lodge Propaganda Due (P2), along with Glocalist Gladio, the NATO clandestine anti-communist organization.

The very name of the Commission is quite significant; "Parliamentary Commission of Inquiry into the Mafia Phenomenon and other Criminal, Including Foreign, Associations, established by law on August 7, 2018, n. 99" (exactly 28 years after Simonetta's murder, on the same day), in particular "Sect. VIII of the Final Report «Findings on the Investigative Activity and Document Acquisition Concerning the Crime of Via Poma of August 7, 1990, and on Possible Interferences with the Course of the Investigations» Approved by the Commission in the sessions of September 7 and 13, 2022 (Proposer: Hon. ASCARI)".

The Commission's activity, limited to the acquisition of documents and the hearing of persons informed of the facts, was initiated due to the alleged possible connection with events attributable to Roman organized crime. In this context, a significant element is drawn from the list of names (acquired by the Commission)

of the safety deposit boxes that were the object of a famous theft carried out, among others, by Massimo Carminati, a well-known criminal member of the aforementioned Banda della Magliana.

Carminati, in July 1999, managed to empty the contents of the bank vault inside the judicial city of Rome, in Piazzale Clodio. It was a sensational criminal operation, but following the recent investigative hypothesis its main goal was might be to achieve an effective and fruitful capacity for blackmail against a dense congeries of people with considerable influence, with prestigious roles and not infrequently also called upon to investigate or render justice, in various capacities, on some of the most serious bloody episodes in the history of the republic.

Of the 900 safety deposit boxes present in the bank vault only 147 – out of 990 – were opened, proving Carminati's interest not so much for the values contained therein, but for the documents stored there. One of the boxes whose contents were stolen was registered to Adv. Francesco Caracciolo di Sarno (deceased on August 28, 2016), at the time of the facts President of the AIAG regional committee where Simonetta was killed.

On behalf of Simonetta's family, during her murder's trial Adv. Lucio Molinaro conducted an intensive interrogation of Adv. Caracciolo, who denied any personal knowledge of his accountant

secretary Simonetta, refusing to recognize the severance pay to her family after her death. Adv. Molinaro sued in a civil proceeding for damages Adv. Caracciolo, who lost all three levels of judgment, until finally he was obliged to pay his due debt to the family.

One of the most intriguing and mysterious supposed cover-ups of the investigations was the so-called "Voller affair", related to the ambiguous "superwitness" – as he was called at the time – Roland Voller, who was later discovered to be an informer who was paid a sort of salary, through the intercession of the Italian security services and, in particular, of the SISDE. According to a note dated March 7, 1996, acquired during the hearing at the aforementioned Parliamentary Commission, Voller was later sent to trial together with an Italian police inspector from the Flaminio police station, for having been found in possession, in October 1994, of information regarding another murder in Rome, that of Alberica Filo della Torre.

Moreover, the owner of the apartment on Via Poma, Manlio Indaco Giammona, never questioned by the prosecutors. He reportedly had links with the aforementioned SISDE, which owned several properties of "Servo Immobiliare Srl", a front company for the SISDE in Rome's Via Piccolomini 28, where Mr. Giammona lived, seized during the subsequent investigation into the SISDE's black funds.

Additionally, the national AIAG director in 1989 was Vito Di Cesare - who happened to be brother-in-law of the prefect then SISDE director, as well as reportedly close to the aforementioned Vincenzo Parisi - who lived in the same building where Anita Baldi, regional director of Aiag, worked in via Cavour 44; the police asked for the collaboration in the investigations of the SISDE psychiatrist, Bruno Francesco, who in the initial phase of the investigations supported the theory of the guilt of the doorman Vanacore (outlining a profile compatible with the murder), who later was acquitted from the accusations, and when he was about to witness in the murder's trial died in an anomalous apparent suicide.

This complex context caused a notable disturbance in every activity of ascertaining the truth surrounding the crime, almost as if one wanted to hide not only the person responsible, but also the relationships surrounding its commission, or in any case the social position of the murderer.

The GIP Arceri's criticisms of the investigators' gross mistakes

The aforementioned judge Arceri wrote in her 55-pages order, giving very precise, clear lines requesting to continue the investigations, in light of at least 15 macroscopic and apparently inexplicable gaps.

Before the release of the seizure, the investigators allowed the aforementioned Adv. Caracciolo

di Sarno, and the aforementioned Aieg's administrative manager Anita Baldi, to enter the apartment and take away multiple documents; the same property on Via Poma was released from seizure just a few days after the crime, and returned to the disposal of the president of the Hostels; a policewoman would have enjoyed drawing a daisy and writing the mysterious wording CE DEAD: (it has been interpreted that CE would stand for Cesaroni, while DEAD in English means dead/dead), then throwing the relative note into the wastebasket in the room where the body lay, thus contaminating the crime scene; a police inspector, at the time of the first intervention, finding the prescription for the contraceptive pill in the victim's bag, used that sheet of paper to write down the telephone numbers of a colleague of the victim to be questioned; the same inspector made a report in which he incorrectly indicated the data of a car of a young man seen around the time of the murder in the building, referred to as "Mister X"; the investigators did not acquire the aforementioned "signature sheets" of the employees, nor the telephone records of the office users; a pubic hair found on Simonetta's hand was not collected, during the inspection some objects were moved, others disappeared, like the mysterious disappearance of a beige folder, along with a trace of blood labeled "exhibit no. 6 and a red diary with the word "Lavazza" written on it: no one noticed that it did not belong to the victim but to someone from the Vanacore family, until Simonetta's father realized that it wasn't his

daughter's, and returned it; the blood was not collected at the crime scene, nor was the wet floor rag present in the closet seized, used, according to the investigators, to clean up the victim's blood.

Arcieri also focused on the case of the arrest, a few days after the discovery, of the building's doorman Pietrino Vanacore. The story of the episode had already emerged from the journalist Emilio Radice who had reported having been approached by a magistrate of the time, Giuseppe Pizzuti. The judge allegedly confessed to Radice that Vanacore's arrest had been prolonged as long as possible at the express request of the Head of the Investigation Office (Capo dell'ufficio istruzione) at the time, Cudillo Ernesto, who reportedly would have had already been subjected to other pressures from above.

Additionally, for years nobody examined Simonetta's bodice and bra, forgotten in the Sapienza University's storage room until the aforementioned Adv. Molinaro – exploiting a technical pause of Franca Leosini's TV broadcast *Shadows on the yellow*, speaking with Dr. Carella Prada, coroner for the autopsy on Simonetta's body - succeeded to grasp this investigation's mishap, asking immediately to examine the neglected precious evidentiary findings.

Investigative sloppiness mixed with possible targeted diversion strategies: for the Court of Rome it is necessary to separate and distinguish

between these two plans to reach the truth.

According to the investigating judge, these errors could hardly be the result only of poor diligence, or lack of knowledge, or of adequate investigative culture, also in relation to the high professional profile of at least some individuals who dealt with the investigations, thus making it plausible to suspect that the investigation might be contaminated by specific powerful interests to protect individuals for unknown purposes.

As a conclusion, it is remarkable that the main protagonists surrounding the events at the time of the murder all seem to share a common Glocalist-oriented model of collective identity, as opposed to the Westphalian model, stimulating further research and analysis in this respect.



La nostra **Biblioteca**

Il grande scollamento

Marco Magnani, Bocconi University Press, 2004

Alla globalizzazione, che ha prodotto eccessi e contraddizioni ma anche effetti benefici, è subentrata - afferma Magnani, economista e docente alla Luiss - una deglobalizzazione che ha messo in discussione il processo di mondializzazione. Con il declino degli Stati Uniti e l'inizio della competizione strategica tra Washington e Pechino, il sistema globale delle reti di connessione è oggetto oggi di uno scollamento progressivo che frammenta il mondo in nuovi blocchi e riorienta le catene internazionali del valore. Si tratta di uno scollamento finanziario (nuovi protezionismi e restrizioni ai movimenti di capitali), energetico, tecnologico e valutario (operazioni di de-dollarizzazione), conseguenza anche di shock esterni (pandemia, guerre, crisi finanziarie). L'autore si chiede se questa deglobalizzazione sarà permanente oppure si giungerà ad una riglobalizzazione basata su criteri economici e politici diversi e rispettosi dei diritti e delle libertà.

La scomparsa dei Balcani

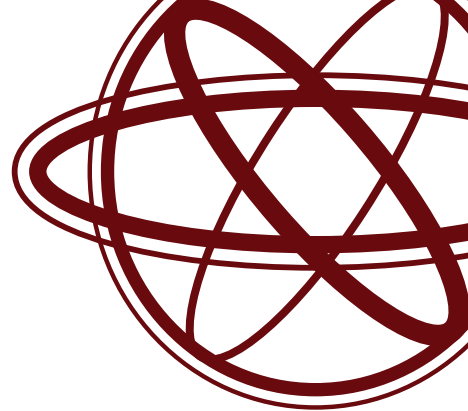
Francesco Ronchi, Rubettino, 2024

Francesco Ronchi, docente di politica europea a New York e a Parigi, segnala la colpevole e pericolosa disattenzione europea nei confronti dei Balcani proprio ora che la regione si trova al centro degli equilibri globali e rischia di diventare terreno di uno scontro tra Russia e Occidente. Il libro di Ronchi costituisce un prezioso contributo per comprendere le ragioni della rinnovata centralità dei Balcani a un quarto di secolo dalla fine delle guerre della ex-Jugoslavia. La Bosnia è scossa dal secessionismo mentre il nazionalismo torna a manifestarsi in Serbia e in Kosovo. La Russia ha in Belgrado il suo avamposto in Europa e cresce l'influenza di Cina e Turchia nella regione. Una destabilizzazione dei Balcani - afferma l'autore - avrebbe oggi effetti devastanti per l'Unione Europea, che deve tornare a considerare il suo allargamento alla regione, dalla quale Washington appare ormai distante.

Storia del colonialismo italiano

V. Deplano - A. Pes, Carocci, 2024

Il colonialismo si è intrecciato con la storia d'Italia dall'800 alla seconda guerra mondiale, proiettando la sua ombra fino ai giorni nostri. Gli autori ricostruiscono in maniera sistematica la storia dell'espansionismo italiano in Africa, dalle conquiste africane dei governi liberali all'aggressione fascista all'Etiopia, ed analizzano come il colonialismo sia il "grande rimosso" della storia italiana. Deplano e Pes smontano la narrazione di un espansionismo italiano diverso dagli altri europei, basato su una presunta "maggiore umanità", e confutano l'immaginario costruito a suo tempo per favorire il colonialismo dell'Italia, immaginario che influenza ancora oggi le opinioni di non pochi italiani.



Fondazione Ducci

Contributi fissati per l'inserimento di annunci pubblicitari nella rivista Agenda Geopolitica

	¼ di pagina	½ di pagina	Pagina intera
Abb. Semestrale (5 numeri)	3000 euro	5000 euro	6000 euro
Abb. Annuale (10 numeri)	5000 euro	8000 euro	10000 euro

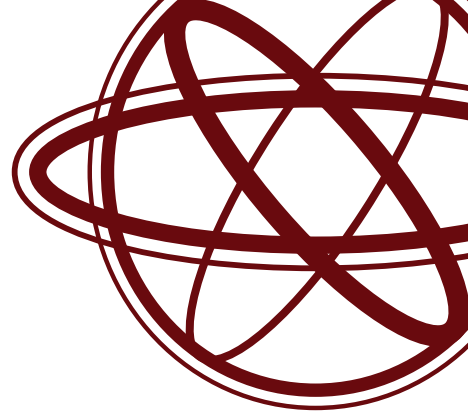
Telefono

06 275 2334

Email

relazioniesterne@fondazioneducci.org

segreteria@fondazioneducci.org



Fondazione Ducci

Appello ai lettori

“Agenda Geopolitica” esce puntualmente ogni mese da più di tre anni e mezzo riscuotendo un buon successo: circa novemila lettori e una discreta diffusione negli ambienti delle Rappresentanze diplomatiche, delle Università e delle istituzioni pubbliche e private.

Grazie alla collaborazione di ex-diplomatici, professori universitari, giornalisti e giovani ricercatori, si è rivelata uno strumento utile per approfondire gli avvenimenti che caratterizzano una sempre più complessa scena internazionale.

La rivista continuerà ad essere offerta gratuitamente, ma i pur limitati costi, peraltro crescenti, iniziano ad essere difficilmente sostenibile per una organizzazione senza fini di lucro come la Fondazione Ducci.

Chiediamo pertanto ai nostri lettori, ringraziandoli sin d’ora, di volerci sostenere con un contributo volontario, una tantum o meglio periodico, che potrà essere versato sul conto corrente della Fondazione Ducci:

FONDAZIONE FRANCESCO PAOLO E ANNAMARIA DUCCI
IBAN: IT59P0503403259000000001999